

STUDI

PATAGONIA: REALTÀ E MITO NEL CONTESTO DELLA PRIMA AZIONE MISSIONARIA SALESIANA

II - Il tramonto del Vicariato apostolico

Antonio da Silva Ferreira

La legge del 1887 e la creazione delle nuove diocesi

La creazione delle nuove diocesi

Aumentava la popolazione delle province e si formavano tanti nuovi paesi, piccoli e grandi. Per rispondere ai loro bisogni il presidente Miguel Juárez Celman presentò al Congresso argentino il 15 ottobre 1887 un progetto di creazione delle nuove diocesi de La Plata e di Tucumán. La commissione del senato incaricata dello studio del progetto propose che, per le stesse ragioni, si creasse la diocesi di Santa Fé. Il progetto fu approvato al senato senza discussione e il 25 novembre si creavano per legge le diocesi de La Plata, Tucumán e Santa Fé. Tocca al potere esecutivo la determinazione delle diocesi alle quali sarebbero state incorporati i vari territori federali.

Per trattare con la Santa Sede sia della creazione delle nuove diocesi che delle modifiche da introdursi nell'organizzazione e giurisdizione dei tribunali ecclesiastici, si mandò a Roma, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, una delegazione guidata dal vicario castrense, canonico Milciades Echagüe. Quella missione raggiunse uno scarso risultato pratico, perché la Santa Sede voleva che prima si ristabilissero i rapporti diplomatici con Buenos Aires.¹

¹ Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 169-176; AAEE *Argentina*, fase. 19, ff. 23-25, *Pro-Memoria* del 12.09.95 inviato dal card. Rampolla a Carlos Calvo. Non era riuscito un primo passo fatto anteriormente dal presidente argentino per riannodare le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Tramite il Procuratore generale dei salesiani mons. Cagliero manifestò alla Santa Sede la sua disposizione a servire da mediatore in quella questione (cf AAEE *Argentina*, fase. 10, 1886-1888, ff. 33-34, lettera Dalmazzo-Em.mo Principe 13.10.87).

Intervento di mons. Cagliero presso la Curia Romana

La legge del 25 novembre 1887 non aveva tenuto in alcun conto il vicariato della Patagonia. Mons. Cagliero, che era a Roma nell'aprile dell'88, credette bene di intervenire discretamente presso la Santa Sede in favore dei salesiani.

In una lettera a un monsignore della Curia Romana chiese che fossero presentati alla Segreteria di Stato alcuni argomenti contro il diritto di patronato invocato dai governanti di Buenos Aires per non riconoscere quel vicariato.² Nella sua argomentazione si servì del decreto del 31 gennaio 1831 con cui il governo provvisorio della Provincia di Buenos Aires, senza esigere un previo accordo, insediava in quella diocesi il vicario apostolico mons. Mariano Medrano, vescovo titolare di Aulon, nominato *motu proprio* dalla Santa Sede.³ Mons. Cagliero utilizzò del documento quello che gli interessava: lasciò in disparte la prima considerazione sulla situazione della diocesi e tutta la discussione posteriore sul diritto di patronato - che, sembra, infirmava il suo ragionamento - e concluse: «Questo vantato decreto di Patronato che il Governo d'allora e subito dopo la guerra dell'indipendenza riconosce dubbioso, incerto ed insussistente, i Governi Sud Americani di oggidi lo pretendono non solo concesso in diritto di conquista dalla Corona di Spagna nella persona dei rispettivi Presidenti, ma innato ed inerente al territorio di ciascuna Nazione».⁴

Qualunque sia il valore degli argomenti presentati, l'intervento di

² Nel 1859, quando si pensava a un concordato con la Repubblica Argentina, la Santa Sede si mostrò disposta a concedere al Capo dello Stato il diritto di patronato solo per quanto riguardava la manutenzione delle diverse chiese. Lungo la seconda metà del secolo continuò sempre ad insistere sulla assoluta libertà della Chiesa nella nomina dei vescovi (cf *Appunto relativo al diritto di patronato preteso dal Governo Argentino nella nomina dei Vescovi*, nota d'archivio del 01.05.95 in AAEE *Argentina*, fase. 18, f.2).

³ Tre erano i motivi per cui la Provincia di Buenos Aires non credeva bene di servirsi del diritto di patronato: «[...] ya por la diferente posición política en que se halla esta diócesis, dividido, como está, su territorio entre cinco gobiernos soberanos independientes, ya porque esta provincia no tiene los títulos especiales que favorecian a los reyes de España relativamente al patronazgo que ejercian en las Américas, y ya porque la ley 1, título 6 del libro I de las recopiladas de Indias declara que dicho patronazgo es inajenable; de modo que no puede salir ni en todo ni en parte de la corona de España» (Governo della Provincia di Buenos Aires, decreto del 31.01.1831, citato da G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, IX, p. 286).

— Mons. Mariano Medrano y Cabrera (1767-1851) n. a Buenos Aires. Sac. nel 1791, insegnò filosofia nel regio collegio di S. Carlos. Delegato Apostolico per i paesi del Piata nel 1825, fu eletto vescovo titol. di Aulon nel 1829; dal '30 al '32 fu amministratore della diocesi di Buenos Aires. Dal 1832 fu vescovo diocesano della stessa diocesi.

⁴ E adduceva l'esempio della Colombia: «E Dio volesse che imitassero l'esempio nobile ed edificante della Colombia, che sebbene tardi, riconobbe però la fallacia di tale diritto!» (ASC B 677 lettera Cagliero - caro Monsignore).

mons. Cagliero ebbe il merito di assicurare ai salesiani la possibilità di far sentire la loro voce quando si arrivò alla definitiva soluzione della questione. Ma fu sul piano del «privato» e non del «pubblico» che i loro meriti furono riconosciuti.

Trattative per la creazione di un nuovo Vicariato apostolico nella Patagonia centrale

Nomina del can. Vivaldi a cappellano di Rawson

Il breve di erezione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale, pur riconoscendo che la giurisdizione del vicario si estendeva anche alla Patagonia centrale, non includeva questa regione entro i confini del vicariato stesso.

Nel 1884 essendoci la possibilità di inviare qualche sacerdote nel Chubut, l'arcivescovo di Buenos Aires vi mandò il can. Vivaldi,⁵ in qualità di cappellano di Rawson, senza farne parola ai salesiani. Il canonico si diede corpo e anima alla sua nuova missione e costruì la prima chiesa del luogo, in onore dell'Addolorata.

Al Vicario apostolico non sfuggì la delicatezza della situazione che si creava. *Motu proprio* avvisò il can. Vivaldi che la Patagonia Centrale era stata posta dalla Congregazione di Propaganda Fide sotto la giurisdizione del Vicariato di Carmen de Patagones; gli comunicò tutte le facoltà necessarie tanto per i civili che per gli indigeni; gli propose inoltre di inviargli in aiuto alcuni missionari salesiani e si offrì per fare la visita canonica a quel territorio. Il canonico non rispose per iscritto, ma gli fece sapere che - per i pochi anni di vita che gli restavano - avrebbe gradito lo lasciasse lavorare così come stava facendo. Mons. Cagliero capì che il cappellano preferiva non essere assoggettato al vicariato apostolico.⁶

⁵ Don Francesco Vivaldi (- 1892), n. in Italia, andò come sacerdote negli Stati Uniti. Dopo qualche tempo formò una famiglia e lasciò l'esercizio del sacerdozio. Andò poi a Rio de Janeiro, dove diede una sistemazione alla famiglia. A Buenos Aires si sottomise alla penitenza voluta da Roma perché fosse riammesso al sacerdozio. A Buenos Aires e al Chubut visse vita esemplare, come riconoscono gli stessi suoi avversari: «Vivaldi en el Chubut fué edificante y activo» (ASC C 458 Bernardo VACCHINA, *Memorias de las Misiones de la Patagonia desde el año 1887 al 1917*, p. 28).

⁶ Cf ASC A 850 lettera Cagliero-Eminenza 16.08.91; ASC A 438 lettera Cesare Cagliero-Rua 21.11.91.

Il progetto di un nuovo Vicariato

Mancando di mezzi per dare continuità alla missione, il can. Vivaldi pensò che fosse bene chiamare qualche congregazione religiosa. Sorse quindi l'idea di creare un nuovo vicariato. Il cappellano ottenute in questo senso commendatizie dal governatore del Chubut e dall'arcivescovo di Buenos Aires, andò a Roma.

Arrivò in un momento favorevole ai suoi piani. Il card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, stava preparando un progetto per le missioni in Cina. Conosciuta la situazione della Patagonia, vi aggiunse un piano per quella regione e vi incluse pure il nuovo vicariato. Il can. Vivaldi incominciò quindi le trattative per portare alcuni religiosi nel Chubut.

Il 16 novembre 1891 Propaganda Fide scrisse a mons. Cagliero sull'argomento, ma piuttosto per informarlo della questione che per chiederne il parere.⁷

La posizione dei salesiani

Il Vicario apostolico fece pervenire la lettera a don Rua, il quale il 7 dicembre 1891 presentava a Roma il punto di vista della congregazione salesiana. Iniziava rallegrandosi per l'intenzione di Propaganda Fide di creare il nuovo Vicariato e ricordando che quello era stato il desiderio di don Bosco quando aveva chiesto all'inizio tre Vicariati per la Patagonia. Bisognava però far sì che da quel fatto non provenisse nessun disdoro alla congregazione.

La stessa natura del lavoro missionario tra gli indigeni raccomandava di agire con prudenza: «vi sarebbe a temere che varie tribù nomadi ancora, ramingando un po' nella Patagonia Settentrionale un po' nella Centrale, essendo tuttora neofite ricevano sfavorevole impressione e ciò possa nuocere al buon successo della missione stessa».

I salesiani avrebbero accettato qualsiasi decisione della Santa Sede in proposito e, per quanto era in loro potere, avrebbero appoggiato ed aiutato il Vicario apostolico che fosse stato eletto. Ma nel caso che il Vicariato fosse affidato al can. Vivaldi, il suo atteggiamento anteriore verso mons. Cagliero non lasciava presagire bene quanto alla collaborazione tra i due Vicariati limitrofi.⁸

⁷ Cf ASC A 850 lettera Rondina-Rua s/d; cf anche Giuseppe MELLINATO S.I., *Le prime missioni dei salesiani e la «Civiltà Cattolica»*, in «La Civiltà Cattolica» 3415 (1992) IV, 64-65.

⁸ Cf ASC A 850 lettera Rua-Eminenza Reverendissima 07.12.91.

Atteggiamenti contrastanti a Roma e a Buenos Aires

A Roma si era creato un clima poco favorevole a don Bosco: da Propaganda Fide avevano chiesto all'arcivescovo di Buenos Aires spiegazioni circa i presunti diritti giurisdizionali sulla Patagonia ed egli aveva risposto presentando alcuni documenti che provavano indiscutibilmente i suoi diritti sulla regione. Si lagnava inoltre del fatto che nessuno mai gli avesse comunicato l'erezione del vicariato della Patagonia settentrionale. A Roma erano dell'opinione che don Bosco avesse agito di testa propria e che avesse indotto la Santa Sede a credere che la Patagonia fosse terra *nullius dioecesis*.⁹

Si pensava pure che la Patagonia era un territorio troppo esteso per una sola giurisdizione ecclesiastica: in essa ci sarebbe stato posto per tutti. A Buenos Aires l'arcivescovo non era d'accordo che i salesiani si incaricassero del nuovo Vicariato tanto più che il governo argentino aveva già destinato forti somme in favore della nuova missione. Sembrava quindi naturale che si affidasse al can. Vivaldi «la cura di una cristianità ch'egli stesso aveva formato, e ciò secondo il volere dell'autorità civile ed ecclesiastica».¹⁰

Mentre il card. Simeoni non era troppo favorevole ai salesiani, i cardinali stranieri che facevano parte della Congregazione Romana avevano in grande stima don Bosco e la sua opera.¹¹ Il card. Vicario di Roma era favorevole alla creazione del nuovo Vicariato, ma voleva che fosse affidato anch'esso ai salesiani. Si parlava pure di affidarlo ai domenicani.

Da parte sua mons. Cagliari scriveva a Roma scagionando don Bosco dall'accusa di aver presentato quella regione come *terra nullius* e ricordando le trattative fatte con l'arcivescovo di Buenos Aires al tempo della creazione del Vicariato della Patagonia settentrionale.¹² Mons. Cagliari parlava altre-

⁹ Ricevuta la risposta dell'arcivescovo, il card. Simeoni raccomandò caldamente a mons. Cagliari che si tenesse in buoni rapporti coll'arcivescovo di Buenos Aires. Ma nemmeno in quell'occasione si passò alla comunicazione ufficiale dell'avvenuta erezione del Vicariato della Patagonia settentrionale (Cf. ASC G 314 lettera Cesare Cagliari-Cagliari 05.02.96).

¹⁰ Cf ASC A 850 lettera Rondina-Rua s/d.

¹¹ Cf ASC A 438 lettere Cesare Cagliari-Rua 20.11.91; 23.11.91; A 439 lettera Costamagna - Rua 26.05.92.

¹² «Fattane allora dal Signor Don Bosco formale domanda alla S. Sede, con commendatizia di Mons. Arcivescovo, si discusse in Congregazione plenaria il quesito, se la Patagonia di recente conquistata dalle armi Argentine e disseminata di Indii, si dovesse considerare come appartenente alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, oppure se si potesse tenere come territorio *nullius*, soggetto a Propaganda, e fu deciso in questo ultimo senso» (ASCPF, nuova serie, vol. 73 (1895), f. 659 lettera Cagliari-Eminenza Reverendissima 29.10.92; cf anche ASCPF nuova serie, vol. 16 (1889-1892), ff. 1127-1129 lettera Cagliari-Eminenza 16.01.92). Nel 1884, quando mons. Cagliari chiese le facoltà per i suoi missionari. Propaganda Fide aveva risposto esplicitamente che la sua giurisdizione sulla Patagonia aveva avuto inizio soltanto con la creazione del Vicariato apostolico (ASC A 850 lettera Propaganda Fide-Cagliari 28.01.84).

sì della commendatizia di mons. Espinosa, fatta a nome dell'arcivescovo, che annuiva alla creazione del Vicariato¹³ e ricordava che, per una dimenticanza «provvidenziale», da Propaganda Fide non era stata fatta nel 1883 comunicazione all'arcivescovo dell'erezione del Vicariato. «Monsig. Arcivescovo intanto, sapendo da noi l'avvenuta erezione del Vicariato continuò come prima ad appoggiarci ed aiutarci con sovvenzioni proprie e con quelle dello stesso Governo». Presentava la posizione dell'arcivescovo non come contraria ai salesiani, ma volta a ricompensare il can. Vivaldi dei suoi lavori in archidiocesi e in quella missione. Appunto qui, secondo mons. Cagliari, stava la «questione pregiudiziale»: a causa dei suoi precedenti non era conveniente nominare il canonico a quella carica. Alla fine della lettera ricordava che, nel caso si fosse eretto il nuovo Vicariato, si doveva tener conto dei sacrifici della Congregazione per le missioni della Patagonia.¹⁴

Don Rua aveva anche chiesto l'aiuto del Padre Francisco Javier Rondina S.I., scrittore della «Civiltà Cattolica». Dopo una breve esposizione della questione, gli chiese di intervenire presso i consultori di Propaganda Fide. Padre Rondina fece il possibile, ma la questione era ormai nelle mani del card. Simeoni.¹⁵

Il Santo Padre nell'udienza col card. Vicario si mostrò riservato quanto alla proposta di favorire i salesiani, perché gli sarebbe piaciuto assecondare il Governatore del Chubut che favoriva largamente quella missione.¹⁶ Si aspettava però che i salesiani inoltrassero un esposto con le loro ragioni. Essi fecero una controproposta, avanzando la candidatura di mons. Luigi Lasagna a Vicario apostolico.¹⁷

Morte del card. Simeoni e abbandono del progetto del nuovo vicariato

Nel gennaio 1892 moriva il card. Simeoni. Il nuovo Prefetto di Propaganda Fide non volle riprendere la pratica, ma solo cercò di definire meglio i limiti del Vicariato della Patagonia Settentrionale. Nell'aprile di quell'anno sembrò che la questione fosse ormai posta a tacere. Morì pure il can. Vivaldi e mons. Aneyros fece sapere a don Costamagna che i salesiani erano

¹³ Intendeva forse in questo senso il certificato che lodava il lavoro dei salesiani in Patagonia, cui si accennò nella prima parte di questo lavoro.

¹⁴ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 22.02.92; ASCPF, nuova serie, vol. 16 (1889/1892), ff. 1127-1129, lettera Cagliari-Eminenza 16.01.92; vol. 73 (1895), ff. 659-660, lettera Cagliari-Eminenza Reverendissima 29.10.92.

¹⁵ Cf Giuseppe MELLINATO S.I., Le prime missioni dei salesiani e «La Civiltà Cattolica», in «La Civiltà Cattolica» 3415 (1992) IV, 60-65.

¹⁶ Cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliari-Rua 23.11.91.

¹⁷ Cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliari-Rua 23.11.91.

liberi di assumersi la responsabilità della missione del Chubut.¹⁸

Rimasero però alcuni strascichi, di cui parlò mons. Lasagna in una lettera a Matías Alonso Criado, a proposito del progetto di mandare i salesiani in Paraguay: «Algún envidioso hizo notar al Papa, o más bien a sus Ministros, que los Salesianos *quieren* abarcarlo todo. Luego es bueno que allá se sepa que son los pueblos que nos piden e no nosotros que atropellamos». Anche in seno all'episcopato latino-americano la vicenda ebbe una ripercussione non favorevole ai salesiani.¹⁹

I salesiani nel Chubut

L'arcivescovo aveva inviato al posto del Vivaldi don Guglielmo Mongiardino, il quale, non disponendo di mezzi sufficienti per la missione, si ritirò alla fine del '92, cosicché un gruppo di salesiani poté finalmente partire per il Chubut. L'arcivescovo, tramite il governatore di quel territorio, Luis Jorge Fontana, consegnò loro quella missione.²⁰

Gli inizi non furono facili. Don Mongiardino indisponeva la popolazione contro i salesiani. Le autorità scolastiche erano contrarie alle scuole della missione. Nella loro maggioranza le autorità erano protestanti e non vedevano di buon occhio la propaganda che si faceva della religione cattolica. Il governatore era di frequente assente e non manifestava palesemente di

¹⁸ Cf ASCPF scritti rif. nei Cong. Amer. Merid. vol. 16 (1889-1892) f. 1255 lettera Cagliari-Eccellenza Reverendissima, 26.11.92. In questa lettera mons. Cagliari tornava a insistere, senza frutto, che si comunicasse ufficialmente all'Arcivescovo di Buenos Aires l'avvenuta erezione del Vicariato della Patagonia.

¹⁹ Archivio dell'ispettorato salesiano del Paraguay, lettera Lasagna-Alonso Criado 21.09.92. Esempio dell'atteggiamento dell'episcopato latino-americano è la lettera inviata all'internunzio Gotti da mons. Lino de Carvalho, vescovo di S. Paolo, quando ebbe notizia dell'arrivo di mons. Lasagna in Brasile, e nella quale fa un'allusione esplicita alla Patagonia: «Se sono vere le notizie che vanno qui divulgando a voce bassa i Padri Salesiani, io ed il mio coadiutore prevediamo che la venuta del Rev.mo Vescovo Lasagna, il quale appartiene alla Congregazione Salesiana, sarà per arrecarci serii e continui imbarazzi. Imperciocché essi dicono che quel Signore Vescovo viene a stabilirsi in questa nostra Diocesi a titolo di Missione, mentre questa Diocesi, che comprende uno degli Stati più culti [sic] e più opulenti della Repubblica, non è nelle condizioni della Patagonia e degli altri luoghi di Missione» (ASV *Archivio della Nunziatura in Brasile* fase. 371, ff. 184, 185, lettera Lino-Gotti 16.04.93). Della Patagonia centrale si parlerà nel 1903, quando il nuovo Procuratore generale suggerirà l'opportunità di crearvi una prefettura apostolica dopo che ormai la Patagonia intera era tornata sotto la giurisdizione dell'archidiocesi di Buenos Aires (cf ASC G 314 *Pratica per l'erezione della Prefettura Apostolica della Patagonia Centrale*).

²⁰ Cf ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 03.07.92; A 439 lettera Costamagna-Rua 20.11.92. Uno dei missionari, avendo accompagnato una spedizione scientifica nella Patagonia centrale, ne aveva approfittato per conoscere i bisogni della missione del Chubut e per tentare la conversione di qualche Tehuelche.

appoggiare i salesiani.

Nel febbraio del '95, mentre mons. Cagliero era in Europa, mons. Lasagna si trattenne per tre giorni a Buenos Aires. Visitò i vescovi ausiliari mons. Boneo e mons. Espinosa,²¹ il ministro del Culto Antonio Bermejo, e lo stesso presidente Urriburu. Con tutti trattò della questione del Chubut. Nell'aprile di quell'anno Urriburu inviò come governatore del Chubut Eugenio Tello il quale, fattosi accompagnare da don Vacchina durante un'escursione per il territorio, si rese amico dei salesiani. La pace tornò nella missione e questa prosperò.²²

Il vicariato della Patagonia e la creazione delle nuove diocesi

La missione Quesada

Nel 1892 le elezioni in Argentina diedero la vittoria a Luis Saenz Peña, cattolico militante. Aveva in programma di riallacciare i rapporti diplomatici con la Santa Sede e di aumentare il numero delle diocesi in Argentina.²³

²¹ Rispondendo a una consulta di mons. Francesco Segna, segretario per gli Affari Straordinari, mons. Cagliero aveva fatto notare che non solo era opportuno, ma perfino necessaria la nomina dei due vescovi ausiliari per Buenos Aires e raccomandava i nomi di mons. Augustin Boneo e di mons. Mariano Espinosa (cf AAEE *Argentina*, fase. 16, ff. 8-10, lettere Segna-Cagliero 22.11.92 e Cagliero-Segna 26.11.92).

— Mons. Juan Augustin Boneo (1845-1932) n. a Buenos Aires. Fece gli studi nel collegio Pio Latino Americano di Roma, ma per motivi di salute tornò a Buenos Aires, dove fu ordinato sacerdote nel 1868. Fu canonico della cattedrale, economo e vicario generale dell'archidiocesi. Nel '93 fu eletto vescovo titolare di Arsinoé (Grecia) e - insieme a mons. Antonio Mariano Espinosa - vescovo ausiliare di Buenos Aires. Alla morte dell'arcivescovo mons. Aneyros fu scelto a vicario capitolare. Nel '98 fu eletto primo vescovo di Santa Fé.

— José Evaristo Urriburu (1835-1914) n. a Salta. Fu deputato al congresso nazionale e ministro della Giustizia. Fu inviato quale ministro plenipotenziario in Bolivia, nel Cile e nel Perù. Eletto vice-presidente dell'Argentina, assunse la carica di presidente alla rinuncia di Saenz Peña e governò dal '95 al '98. Ottenne un accordo circa le frontiere con il Cile e con il Brasile. Curò con successo le finanze della nazione.

²² Cf. *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna [...]*, II, 1317-1321 e n. 1321, in RSS 10 (1987), 160-161; ASC A 458 Bernardo VACCHINA, *Memorias de las Misiones de la Patagonia [...]*, pp. 37-39.

²³ Alla fine del 1892 i giornali di Buenos Aires parlavano delle intenzioni del governo di ripristinare i rapporti diplomatici con la Santa Sede e presentavano in modo favorevole il nome di mons. Cagliero a internunzio in quella capitale (cf ASC A 438 lettera Cesare Cagliero/Rua 21.01.93; ASC B 717 lettera Lasagna-Cesare Cagliero 24.01.93).

— Luis Saenz Peña (1822-1907), n. a Buenos Aires, studiò legge. Fu deputato, senatore e magistrato della Corte federale. Prese parte della commissione di revisione della costituzione nel '73. Eletto presidente dell'Argentina, cercò di ottenere la concordia tra le diverse tendenze e partiti. Non avendo ottenuto l'appoggio del Congresso, rinunciò alla carica nel 1895. Il 26 aprile 1894, parlando con mons. Lasagna, manifestò pure il desiderio che aveva «di aumentare

Prima ancora dell'insediamento del nuovo presidente il governo argentino aveva incaricato il suo ambasciatore a Parigi, Vicente G. Quesada,²⁴ di trattare con la Santa Sede alcuni argomenti che riguardavano la vita della Chiesa in Argentina e cioè: provvedere alla diocesi di Salta che era vacante, esaminare la richiesta di dimissioni presentata alla Santa Sede dal vescovo di Paraná, mons. Gelabert, e trattare dell'erezione delle nuove diocesi.

L'ambasciatore doveva rappresentare il suo paese nei festeggiamenti del centenario colombiano in Spagna, perciò non ebbe tempo di affrontare con calma argomenti così gravi. Di sua iniziativa concordò con la Segreteria di Stato che la missione non sarebbe stata considerata finita, ma momentaneamente sospesa. Per l'opposizione delle camere al presidente Saenz Peña non fu possibile proseguirla.

L'avvicinamento alla Santa Sede

Gli eventi della politica sudamericana avevano cambiato l'atteggiamento degli ambienti di Buenos Aires nei riguardi della Santa Sede. L'Argentina dovette fronteggiare una grave emergenza internazionale: entrò in contrasto con il Cile per le questioni di frontiera nel sud del continente e col Brasile al nord per il Territorio di Misiones. Questi due paesi si unirono con una *entente* informale. L'Argentina cercò allora un accomodamento col Brasile: la questione di Misiones fu affidata all'azione arbitrata del presidente degli Stati Uniti Cleveland.²⁵

le diocesi, considerando questo come mezzo efficacissimo pel bene non solo spirituale e morale ma anche civile e materiale della Repubblica. Tale manifestazione fu graditissima a Monsig. Lasagna, perché mezz'ora prima parlando con D. Costamagna aveva esposto tale necessità, di modo che all'udir ciò dal Presidente le uscì spontaneo un sospiro con un Volesse Iddio che potesse effettuare un sì santo desiderio, e le promise che a tal fine si sarebbe pregato molto. Il Presidente si rallegrò molto quando vide sì bene accolta la sua idea...» (*Cronistoria o diario di monsignor Luigi Lasagna [...]*, II, 179-186, in RSS 10 (1987), 113).

²⁴ Vicente G. Quesada (1830-1913) n. a Buenos Aires, dottore in legge, incominciò a prendere parte alla politica solo dopo la caduta di Rosas. Fu nominato bibliotecario della biblioteca pubblica di Buenos Aires nel 1871. Durante molti anni fu ambasciatore dell'Argentina a Madrid. Si distinse per la cultura, l'onestà e l'intelligenza nel disbrigo degli affari. Fondò la «Revista del Paraná» e la «Revista de Buenos Aires».

²⁵ Al governo cileno che faceva le sue rimostranze per la posizione più conciliante adottata dal Brasile, il governo di Prudente de Moraes rispondeva che non si abbandonava la nazione amica alla propria sorte, ma si cercava soltanto di seguire una strada più ragionevole di quella della guerra (Sulla politica estera di Prudente de Moraes, cf Alvaro LINS, *O Barão do Rio Branco (1845-1912)*. Rio de Janeiro, Livraria José Olimpo 1945, 2 vol). Prima di accettare la mediazione nord-americana, l'Argentina aveva studiato la possibilità di opporre a quell'*entente* un'alleanza col Perù e con la Bolivia. Per tutta la vertenza si veda in AAEE *Brasile*, fase. 40, il. 18v-19 e 19V-20 il *Rapporto* n° 36 Gotti-Rampolla del 10 novembre 1892.

Quanto al Cile, a quanto pare, il governo di Buenos Aires si servì di nuovo di Quesada e chiese, per scongiurare la guerra, l'aiuto della Chiesa,²⁶ che intervenne in due momenti distinti. Nel novembre del '95 l'arcivescovo di Santiago del Cile andò a Buenos Aires per imporre il pallio al nuovo arcivescovo, mons. Uladislao Castellanos. Fu un simbolo e un solenne augurio di pace che ebbe una larghissima eco sulla stampa. Il 22 febbraio '96 Leone XIII inviò una lettera apostolica a ognuno dei due arcivescovi esortandoli a continuare gli sforzi per preservare la pace. Nell'aprile di quello stesso anno si decise di affidare la soluzione della questione all'arbitrato del sovrano inglese.²⁷

Proposta di nuovi Vicariati nel nord del paese

A Posadas, Territorio di Misiones, chiedevano ai salesiani la fondazione di una cappella e di una scuola di arti e mestieri. Al governatore di quel territorio, che insisteva per avere i salesiani, si unì anche quello del Chaco argentino, che proponeva l'apertura di una missione tra gli indigeni nel proprio territorio. Lo stesso presidente Saenz Peña raccomandò a mons. Lasagna di introdurre i salesiani in quelle lontane regioni.²⁸

I due territori dipendevano dalla diocesi di Paraná che, non potendo prenderne cura, era favorevole alla creazione di due Vicariati nel nord del

— Stephen Grover Cleveland (1837-1908), n. a Caldwell (New Jersey), perse entrambi i genitori nel '53. Magistrato nel '70, sindaco di Buffalo nell'81, governatore dello Stato di New York nell'82, per ben due volte fu eletto presidente degli Stati Uniti, nel 1884 e nel 1892. Morì a Princeton (New Jersey).

²⁶ Vicente G. Quesada, ambasciatore a Madrid, e suo figlio Ernesto Quesada prepararono per mons. Serafino Cretoni, nunzio apostolico a Madrid, un *Memorandum* che risultò molto utile per la mediazione della Santa Sede nella questione (cf C. BRUNO, *El conflicto argentino-chileno y la intervención de León XIII*, in C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, XII, pp. 278-282). Quanto al lavoro svolto da mons. Cagliero per avvicinare il governo argentino alla Santa Sede, si veda ASC G 314 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 19.03.99; Jesús BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* in RSS 19 (1991) 295353.

²⁷ Mons. Mariano Santiago Casanova (1833-1908), n. a Santiago del Cile, fu ordinato sacerdote nel 1856. Nel 1886 fu eletto arcivescovo di Santiago.

— Mons. Uladislao Castellanos (1834-1900), n. a Cordoba (Argentina), sac. nel 1858, laureato in teologia, insegnò nell'università di quella città e fu rettore del seminario. Per due volte fu vicario capitolare della diocesi e una volta suo vicario generale. Nel 1892 fu eletto arciv. titolare di Anchiale e vesc. ausiliare di Cordoba. Dal 1895 fu arcivescovo di Buenos Aires.

²⁸ Juan Balestra governava il territorio di Misiones e Valentin Virasoro la provincia di Corrientes. Per le trattive con mons. Lasagna cf «El Bien» 4577 (1894) 17 giugno, p. 2, col. 2; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 07.04.94; 25.06.94. «Sotto la presidenza di Saenz Peña si era parlato in questo senso, e lui voleva tre vescovi salesiani, nel Chaco, Misiones e Patagonia» (ASC G 314 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 26.04.96).

paese. A mons. Lasagna in un primo momento premeva il Vicariato di Misiones: dovendo provvedere anche al Paraguay e al Mato Grosso arrivò a proporre che tutto l'asse fluviale Paraná-Paraguay fosse sotto la giurisdizione dell'Ispettore di Montevideo. Ma poi la parte migliore del territorio di Misiones passò al Brasile e mons. Lasagna, di fronte alle difficoltà economiche per la manutenzione del proposto vicariato, vi rinunciò.²⁹

Si riprendono le trattative con Roma per le nuove diocesi

Mons. Aneyros morì nel 1894. Nel '95 il presidente Uruburu chiese a Carlos Calvo, ambasciatore a Berlino, esperto di diritto internazionale e bene accetto ai circoli vaticani, di trattare presso la Santa Sede della successione nell'archidiocesi di Buenos Aires. Calvo fu ben ricevuto in Vaticano. Il card. Rampolla era disposto a trattare anche della questione delle nuove diocesi, ma Calvo non ne aveva ricevuto l'incarico.³⁰

Alla fine dell'anno, quando si trattò di approvare la legge finanziaria

²⁹ Sulla situazione della diocesi di Paraná, oltre a quanto detto da C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, XII, pp. 203-209, si veda AAEE *Argentina*, fase. 17, f. 68, brano di lettera confidenziale di Mons. Cagliero al Procuratore Generale dei Salesiani. Sul Territorio di Misiones diceva mons. Lasagna a mons. Cagliero: «Lei in Patagonia portò i soccorsi di Europa e le risorse di sua prodigiosa attività, ma a Misiones, chi manderemo a morir di fame?» (ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 19.03.94); cf anche ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

³⁰ Il presidente argentino non mandava nessuno da Buenos Aires perché per farlo avrebbe avuto bisogno dell'approvazione del Senato, che gli era contrario. Per lo stesso motivo non incaricava Calvo di trattare dell'erezione delle nuove diocesi e di altri argomenti riguardanti la Chiesa in Argentina (cf AAEE, *Argentina*, fase. 18, ff. 18-20, nota Espinosa-Rampolla 15.04.95; fase. 19, ff. 24-29, *Pro-Memoria* Rampolla-Calvo 12.09.95; ff. 30-31, lettera Rampolla-Ferrata 28.11.95; ff. 32-33, lettera Ferrata-Rampolla 06.12.95).

— Il card. Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), n. a Polizzi (Palermo), studiò a Roma. Sacerdote nel 1866, frequentò la Pontificia accademia dei nobili ecclesiastici. Si laureò in utroque iure nel '70. Addetto alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, fu poi incaricato d'affari a Madrid. Segretario per il rito orientale alla Congregazione di Propaganda Fide (1877-1882), ottenne la fine dello scisma armeno. Nell'82 fu fatto arcivescovo titolare di Eraclea e nunzio a Madrid. Nel 1887 Leone XIII lo creò cardinale e lo nominò suo segretario di Stato. Fedele alle direttive del Pontefice, cercò di assicurare l'indipendenza della Santa Sede mediante un realistico inserimento nella comunità internazionale con l'intento di assicurare i diritti del magistero della Chiesa nel mondo. In questo contesto si situa l'azione dei salesiani nel Sud America. Non più segretario di Stato sotto il pontificato di Pio X, esplicò il lavoro nelle congregazioni di cui faceva parte. Morì a Roma.

— Carlos Calvo (1824-1906), n. a Buenos Aires, seguì molto giovane la carriera diplomatica. Dopo aver rappresentato il suo paese a Berlino, Washington e Londra, fissò la sua dimora a Parigi. Fu uno dei fondatori dell'*Institut de Droit International* nel 1873. Riuscì a far approvare dalle potenze mondiali il principio secondo il quale il debito di un semplice cittadino verso il governo di altre nazioni non può essere riscosso colle armi. Pubblicò diverse opere di diritto internazionale.

per il '96, sotto la pressione dei governatori delle province di Buenos Aires, Santa Fé e Tucumán, le camere approvarono i sussidi per le nuove diocesi di Santa Fé, La Piata e Tucumán. Fu allora possibile ricorrere di nuovo a Carlos Calvo perché completasse la sua missione presso la Santa Sede. Il governo argentino si dichiarava pure disposto a negoziare una diversa divisione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel paese.³¹

I salesiani cercano di ottenere il riconoscimento del vicariato

Alla modifica della legge erano interessati i salesiani, i quali anche in Cile dovevano difendersi contro i tentativi di smembramento della prefettura apostolica di Punta Arenas.

Prima ancora che Carlos Calvo avesse ufficialmente l'incarico di trattare con la Santa Sede, don Rua si era dato da fare perché il vicariato apostolico rimanesse indipendente dalla giurisdizione della curia di Buenos Aires. Aveva quindi chiesto a mons. Cagliero che scandagliasse in proposito l'opinione del successore di mons. Aneyros.³²

Mons. Cagliero scrisse pure alla Segreteria di Stato e esordì con quella che per lui era la *questione pregiudiziale*: «[...] la Santa Sede [...] determinerà a quale Diocesi *viciniore* dovranno appartenere i Territori Federali, occupati prima della conquista dagli Indii, e dove sono le attuali nostre Missioni».³³ Inviò quindi al card. Segretario di Stato una chiara descrizione dei territori interessati dalla nuova divisione delle diocesi e delle distanze che intercorrevano tra loro e le possibili sedi diocesane previste dalla legge. Allegò una copia della lettera del ministro Antonio Bermejo al ministro Amâncio Alcorta, nella quale si dichiarava che il governo argentino era disponibile a trattare una diversa divisione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel paese. Sugerì che, nelle trattative, la Segreteria di Stato tenesse presente le difficoltà di anettere la Patagonia alla diocesi più vicina, a causa della sua sterminata estensione e delle distanze; presentò tre ipotesi: o si riconosceva ufficialmente l'operato della S. Sede che nel 1883 aveva eretto la Patagonia in

³¹ Cf ASC G 314 copia di lettera Bermejo-Alcorta 07.04.96; ASC A 852 copia lettera Rampolla-Calvo. In questa si dice che il Santo Padre accettava l'erezione delle nuove diocesi «salvi rimanendo i diritti acquisiti dei religiosi missionari». Cf anche AAEE *Argentina*, fase. 24, nota Rampolla-Calvo 01.02.97, f. 20.

³² Cf ASC G 314 lettere Cesare Cagliero-Cagliero 05.02.96; Antonini-Cesare Cagliero 28.07.96.

³³ Cf AAEE *Argentina*, fase. 22, ff. 29-32, lettera Cagliero-Rampolla 02.05.96. Diceva l'articolo secondo della legge del 23 novembre 1887: «Art. 2º - Autorízase igualmente al poder ejecutivo para proceder por los mismos trámites a la determinación de las diócesis en que deban ser comprendidos los territorios federales».

vicariato e la Terra del Fuoco in prefettura apostolica; o si erigeva una nuova e vastissima diocesi; oppure si stabilivano almeno due ausiliari del futuro vescovo di La Plata, i quali avessero la loro residenza nel Rio Negro l'uno, e nella Terra del Fuoco l'altro.

Propendeva per la prima ipotesi, perciò chiedeva che si cercasse di ottenere dal governo argentino *Y exequatur* per il breve di erezione del vicariato apostolico. Da parte dell'arcivescovo e del clero supposeva che non ci fossero difficoltà; lo stesso da parte dell'opinione pubblica, visto che ormai tutti conoscevano bene quanto si faceva in Patagonia e ne erano contenti. Pensava che non ci sarebbero state difficoltà col potere esecutivo, poiché il Presidente e i suoi ministri erano favorevoli ai salesiani. Quanto alle camere, si doveva affidare la questione all'azione discreta di tanti deputati amici.³⁴

Presentò quindi una descrizione di quanto i salesiani facevano e avevano fatto nella Patagonia e concluse auspicando che il Segretario di Stato sapesse «tutelare nelle trattative col Governo Argentino l'interesse, e direi, la necessità delle Missioni suddette, i diritti della S. Sede nonché le ragioni, almeno di congruenza, della nostra Congregazione».

Difficoltà e proposte per l'applicazione della legge sulle nuove diocesi

Mentre Calvo trattava a Roma, in Argentina il vescovo di Salta si rivolse al ministro del culto per chiedere che la provincia di Catamarca fosse unita alla sua diocesi. L'arcivescovo di Buenos Aires poi non si rassegnava che la sua diocesi si riducesse alla capitale federale. Siccome il governo della provincia di Buenos Aires si opponeva alla divisione della provincia dal punto di vista religioso, si pensò di assegnare all'archidiocesi la Patagonia tutta, fino alla Terra del Fuoco, meno il Neuquén, che sarebbe stato unito alla diocesi di Cuyo.³⁵

Mons. Cagliero, da parte sua, ritornò sulla sua proposta e presentò due ipotesi di soluzione del problema: o si riconosceva il vicariato apostolico così come era stato eretto nel 1883, oppure si inviava in Patagonia un vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Buenos Aires. In questa seconda ipotesi, data la mancanza di clero e di mezzi, si doveva continuare ad affidare alla congregazione salesiana le missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Non solo. Nell'ipotesi che queste passassero alle dipendenze dell'ar-

³⁴ Cf ASC G 341 lettera Cagliero-Cesare Cagliero 26.04.96.

³⁵ Cf ASC A 850 lettera Cesare Cagliero-Rua 04.01.97; ASC G 314 lettera Rua-Cesare Cagliero 07.01.97; AAEE *Argentina*, fase. 22, ff. 6-7, 35-37, lettere Espinosa-Rampolla 08.04.96; 16.06.96.

ci vescovo e di un vescovo ausiliare, bisognava studiarne bene le implicanze. La decisione comportava serie conseguenze economiche per il mantenimento delle missioni e collocava i salesiani nella condizione di dover dipendere da due superiori: l'ordinario diocesano e il superiore religioso; inoltre le missioni sarebbero diventate normali case salesiane e, perdendo i salesiani la loro qualità specifica di missionari apostolici, la Patagonia non sarebbe più l'eredità lasciata loro da don Bosco.³⁶

Nonostante l'opposizione degli ordinari di Buenos Aires e di Salta, l'energico intervento di mons. Espinosa presso la Segreteria di Stato fece sì che si rispettasse il testo della legge del 1887 e si evitasse qualsiasi soluzione che implicasse un nuovo ricorso al parlamento argentino.³⁷

La Segreteria di Stato, desiderosa «di assecondare il governo argentino nel concedere pel maggior bene delle anime l'aumento delle Diocesi» e allo stesso tempo avendo in animo di tutelare i diritti che i salesiani avevano acquistato per le molte fatiche e spese in quelle missioni, era arrivata alla stessa conclusione di mons. Cagliari: nominalmente il territorio patagónico sarebbe stato attribuito all'archidiocesi di Buenos Aires, ma in realtà sarebbe stato amministrato da vescovi o amministratori apostolici, praticamente gli stessi salesiani che si trovavano già in quella regione, cioè mons. Cagliari e mons. Fagnano.³⁸

Don Rua insistette perché si conservassero ancora il vicariato e la prefettura apostolica. Ma ormai la loro sorte era segnata. Il 1° febbraio 1897 il card. Rampolla comunicò al Calvo che il Santo Padre aveva accolto benignamente la sollecitazione del governo argentino per l'erezione delle tre nuove diocesi e che si dovevano assicurare i diritti anteriormente acquisiti dai religiosi missionari. La Patagonia e la Terra del Fuoco sarebbero confluite sì nell'archidiocesi di Buenos Aires, ma, fino a tanto che l'arcivescovo non avesse avuto sacerdoti da inviare nei territori nazionali del sud, il Vicariato apostolico e la Prefettura apostolica continuavano ad essere affidati ai salesiani.³⁹

³⁶ Cf ASC G 314 lettera Cagliari-Cesare Cagliari 10.10.96; AAEE *Argentina* fase. 24, ff. 7-10, lettera Cesare Cagliari-Cavagnis 10.01.97.

³⁷ Cf G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 286-291; ASC G 314 lettera Bermejo-Alcorta 07.04.96.

³⁸ Cf ASC A 850 lettera Cesare Cagliari-Rua 04.01.97. Per il voto del consultore della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa si veda G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 292-293.

³⁹ Cf AAEE, *Argentina*, fase. 24, ff. 19-20, nota Rampolla-Calvo 01.02.97; ff. 30-31, nota Calvo-Rampolla 05.04.97; cf anche ASC A 438 lettera Cagliari-Rua 06.05.97.

La bolla di erezione delle nuove diocesi

Con la bolla *In Petri cathedra* del 15 febbraio 1897 venivano erette le tre nuove diocesi. L'arcivescovo Uladislao Castellanos riceveva il mandato di eseguire quanto prescritto dalla bolla. *Nell'Auto de Erección* l'arcivescovo determinava: «24. El territorio de la Arquidiócesis de Buenos Aires lo formará la ciudad capital y todo el distrito federal, la Isla de Martín García, la Isla de los Estados, y los territorios nacionales de Río Negro, Chubut, Santa Cruz y Tierra del Fuego, sin perjuicio de que continúe, por ahora, el Vicariato Apostólico de Patagones y la Prefectura Apostólica de la Tierra del Fuego, hasta tanto que los Prelados estén en condiciones de poder enviar miembros del clero diocesano para el cuidado espiritual de aquellas vastas regiones».⁴⁰

La creazione dell'ispettoria di S. Francesco Saverio

Nel 1890 si era aperta la casa di Bahia Bianca. Grazie al porto, alla vicinanza delle colonie di immigrati che si andavano stabilendo nella bassa Pampa e i suoi dieci mila abitanti, la città era diventata un centro di grande commercio. Con la rinuncia del parroco, don José Arosa, la curia di Buenos Aires offrì la parrocchia ai salesiani. Mons. Cagliero, credendo che la città facesse parte del territorio del Vicariato, l'accettò senz'altro. Primo parroco salesiano fu don Michele Borghino.⁴¹ I salesiani furono ben visti dalla popolazione in generale. La loro chiesa era frequentata non solo da donne ma anche da molti uomini; si crearono scuole parrocchiali; si curavano gli ammalati; si diede inizio a una Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso.

Nel 1896 mons. Uladislao Castellanos, successore di mons. Aneyros a Buenos Aires, considerando le difficoltà che avevano i francescani nel portare avanti le loro missioni nella Pampa, chiese ai salesiani di incaricarsi anche di quel territorio e vi nominò vicario foraneo don Pietro Orsi. Da alcuni salesiani si credette che anche quel territorio passasse a far parte del vicaria-

⁴⁰ *Auto de Erección* in «Revista Eclesiástica» 1 (1898), 10. Per la comunicazione fatta da don Rua al capitolo superiore il 6 giugno di quell'anno cf ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, I, p. 172.

⁴¹ Don Michele Borghino (1855-1929) n. a Vigone (Torino). Salesiano nel '77, partì per l'Uruguay. Sacerdote nel '79. A Montevideo fu direttore delle Scuole di S. Vincenzo de' Paoli. Nel 1883 don Lasagna lo mandò a Niterói a fondare l'opera salesiana in Brasile. Fondò anche l'opera salesiana a Bahia Bianca. Fu ispettore nel Venezuela e negli Stati Uniti. Tornato a Bahia Bianca vi restò per qualche anno, andando poi in Brasile dove lavorò a Niterói e a S. Paolo. Morì a Torino dove era andato in occasione dei festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco.

to apostolico.⁴²

Nel 1902 si arrivò all'erezione canonica dell'ispettoria di S. Francesco Saverio. Le case della Pampa e la casa di Bahia Bianca furono annoverate tra quelle dell'ispettoria. Essendoci mons. Cagliero alla testa del vicariato, non si nominò un'ispettore ma si lasciò al vicario apostolico la cura dell'ispettoria. Questi, convinto che la casa di Bahia Bianca appartenesse al vicariato, non vi trasferì la sede dell'ispettoria; la conservò a Viedma, nel territorio del Vicariato. Più tardi, quando si chiarì l'equivoco, i superiori pensarono di trasferire a Bahia la sede dell'ispettoria. Mons. Cagliero una volta ancora si oppose a questa soluzione.⁴³

Gli ultimi anni di mons. Cagliero nella Patagonia

La grande inondazione del 1899⁴⁴

Un rapido e improvviso disgelo nella cordigliera delle Ande provocò la grande inondazione del 1899, che distrusse buona parte dei paesi e dei campi lungo il corso dei fiumi. La prima missione a subirne le conseguenze fu Junín de los Andes. Il 16 luglio i salesiani e le FMA dovettero sgomberare le loro case e rifugiarsi in posti più alti. La missione non subì gravi danni. I salesiani tornarono il giorno 23 e le suore il 6 agosto.⁴⁵

Il 18 luglio fu la volta di General Roca: il paese fu distrutto dalle acque. Per tredici giorni gli abitanti dovettero sopportare le intemperie della stagione invernale in alcune improvvisate casupole di legno. Il 1° agosto don Stefanelli riuscì ad avere dei carri coi quali trasportò la gente a Choele

⁴² Cf ASC F 056 lettere Cagliero-Rua 25.03.90; lettera Durando-Rua 29.09.91; ASC A 851 lettera Orsi-Vespignani 15.03.900.

— Don Pietro Orsi (1860-1939) n. a Pugliano (Lucca). Salesiano nel 1887, partì per l'Argentina. Sacerdote nel 1890, lavorò principalmente a General Acha. Qui fu vicario foraneo per circa 20 anni e costruì il collegio dei salesiani e quello delle FMA. Si distinse nell'apostolato tra i carcerati. Morì a Buenos Aires.

⁴³ Cf ASC D 518 rescritto di erezione canonica dell'ispettoria della Patagonia Settentrionale e Centrale con 15 case. Si vedano gli elenchi della congregazione: *Società di S. Francesco di Sales (America)*, 1890, p. 4; idem, 1903, pp. 5, 10. Con quel trasferimento si tentava di dare una risposta a due domande presentate al Capitolo superiore: «2. Se D. Pagliere non è *Ispettore quo iure regit* la casa di Bahia Bianca che non è compresa nel Vicariato? La giurisdizione che riceve da Mons. Cagliero come Vicario s'estende oltre ai confini del Vicariato?» (cf ASC A 852 appunti di autore anonimo; ASC F 056 lettera Conelli-Cerruti 03.05.908).

⁴⁴ Per la cronaca più completa degli avvenimenti di questa inondazione si veda C. BRUNO, *Los Salesianos y la Hijas de María Auxiliadora en la Argentina - volumen segundo (1895/1910)*. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1983, pp. 302-308.

⁴⁵ Cf ASC F 832 *Crónica de la casa de Junín de los Andes*, anno 1899.

Choel, con un viaggio di quattro giorni. Le FMA partirono per Bahia Bianca.

A Patagones e a Viedma si era tentato di difendere l'abitato con la costruzione di argini provvisori. Patagones non soffrì granché, ad eccezione della parte bassa della città, abitata in prevalenza da Italiani. Servì, anzi, di riparo alle popolazioni fuggite dai paesi distrutti dalle acque.

Il 21 luglio le acque ruppero gli argini e invasero Viedma. La gente si rifugiò a Patagones. I salesiani e le suore, che erano in una posizione più favorevole, furono obbligati a sgomberare 5 giorni dopo. L'orologio della torre del collegio salesiano, che non era stata sommersa, continuò a scandire le ore.

Il 25 luglio le acque arrivarono a Pringles e a Conesa. La gente si rifugiò sulle colline. A Conesa i collegi dei salesiani e delle FM A furono risparmiati dalla furia delle acque e la popolazione ricorse ai missionari per i più svariati bisogni. A Pringles, dove le FM A si erano stabilite da poco più di un mese, si ebbero gravi danni nei fabbricati. Dopo otto giorni passati in baracche di zinco, si andò a Patagones fino al 19 settembre.

Anche nel Chubut si soffrirono gli effetti del forte disgelo. Le acque distrussero il paese di Gaimán e il 27 luglio inondarono Rawson. Poco rimase del collegio delle Suore. Il collegio dei salesiani fu totalmente distrutto, mentre si salvò la chiesa. Dopo essersi rifugiati nella proprietà del signor Magagna, sulle colline, ci fu chi andò a Trelew e chi a Madryn. Col *Santa Cruz* i ragazzi e le ragazze che non poterono tornare in famiglia partirono per Buenos Aires, da dove ritornarono solo nel settembre del 1900.⁴⁶

Dappertutto, con pazienza e molta fede in Dio, si incominciò l'opera di ricostruzione. A General Roca il paese si ricostruì in posto più elevato, nonostante le osservazioni di don Stefenelli che non giudicava sicuro quel posto; infatti l'erosione non tarderà a far sentire i suoi effetti. La colonia agricola dei salesiani ritornò sul luogo di prima. La costruzione di opere per la regolarizzazione del corso dei fiumi e per l'irrigazione impedirono nel futuro il ripetersi del disastro.

La crisi di fine secolo

Verso la fine del secolo un piccolo gruppo di salesiani, attecchendosi a difensori dell'osservanza, creò una serie di problemi al vicario apostolico colle loro reclamazioni riguardo al vitto e ad altre cose che non seguivano

⁴⁶ Cf ASC F 891 *Crònica de la casa de Nuestra Señora de los Dolores - Rawson - Chubut*, p.8.

quanto prescritto dai regolamenti (fatti in Italia e per la realtà italiana!). Facevano opposizione al vicario, si ritenevano interpreti veri delle deliberazioni capitolari, non seguivano gli orientamenti del vicariato e volevano una maggior libertà di azione, cosa che il vicario non credeva opportuno concedere data la situazione sociale della regione. Giudicavano senza misericordia gli altri confratelli e insorgevano contro il vicario, quando cercava di recuperare qualcuno la cui condotta non fosse stata lodevole.

Un altro punto di discordia erano i rapporti tra il vicario e i direttori delle singole case. La tensione arrivò a tal punto che mons. Cagliariò così si esprime: «Allevato da D. Bosco, che era tutto per noi, e non facevamo nulla senza del suo consiglio, parto inconsolato e quasi scandalizzato di tali novità».

E il vicario pensava di lasciare a poco a poco la direzione del vicariato, a misura che i nuovi fossero capaci di portare avanti le opere e di ottenere i sussidi dal governo di Buenos Aires e dai benefattori. La crisi continuò anche dopo il ritorno di mons. Cagliariò in Europa.⁴⁷

Le celebrazioni del venticinquesimo delle missioni salesiane

Per il venticinquesimo delle missioni salesiane in America gli ispettori di Buenos Aires e di Montevideo, i più direttamente interessati, si misero d'accordo per organizzare le commemorazioni. Dopo avere parlato con mons. Cagliariò e mons. Costamagna, scrissero alla Santa Sede, chiedendo il beneplacito del Santo Padre perché lo stesso don Rua venisse in persona a presiedere le celebrazioni.⁴⁸

Leone XIII si limitò a inviare una benedizione speciale per i missionari d'America. Il card. Rampolla girò la richiesta degli ispettori a don Rua, che rispose ringraziando il Papa dell'impartita benedizione. Scrivendo a mons. Cagliariò per comunicare la benedizione ricevuta, concludeva: «Io pertanto sarò presente in ispirito, mentre mi farò rappresentare dal caro D. Albera».⁴⁹

⁴⁷ Cf ASC A 850 lettera Sessa-Rua s/d; ASC F 056 lettere Cagliariò-Albera 21.04.98; Milanesio-Rua 15.07.904; Pagliere-capitolo generale [sic] 05.03.906; Genghini-Pagliere 02.01.906; Brentana-Albera s/d [1907]; A 4540438 lettera Rua-Vespignani 16.10.99.

⁴⁸ Cf AAEE *Argentina*, fase. 36 lettera Vespignani e Gamba-Rampolla 13.03.900; BS 25(1901) 37.

⁴⁹ Cf ASC A 4540441 lettera Rua-Vespignani 22.04.900; A 4430380 lettera Rampolla-Rua 30.04.900; lettera Rua-Cagliariò 29.05.900; AAEE *Argentina*, fase. 30, lettera Rua-Rampolla 29.05.900; ASC A 4540443 lettera Rua-Vespignani 08.06.900. Don Vespignani inviò a tutte le ispettorie dell'America una copia della benedizione del Santo Padre (ASC F 066 lettera Vespignani-carissimi confratelli s/d).

Fu inviata ai superiori di Torino una bozza di programma; in essa si invitavano a essere presenti tutti i salesiani della prima spedizione missionaria ancora in vita. Speciali suffragi sarebbero stati fatti per i salesiani defunti che avevano lavorato in America.⁵⁰

Le celebrazioni si svolsero con solennità un po' dappertutto; tra le attività si segnalano:

— pubblicazioni sulla missione di don Bosco e dei suoi istituti tra i figli del popolo e sulle diverse attività svolte dai salesiani in America in quei primi venticinque anni;

— conferenze salesiane nelle chiese e cappelle dei salesiani; diffusione dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori salesiani;

— a Buenos Aires si tenne una esposizione generale dell'Opera salesiana in America con la partecipazione delle scuole di arti e mestieri anche dell'Europa;⁵¹

— dal 6 all'8 dicembre si celebrò nella chiesa di S. Carlos de Almagro un solenne triduo in cui al mattino si predicava sul Sacro Cuore di Gesù, sulla devozione a Maria Ausiliatrice e all'Immacolata; alla sera si facevano conferenze sui mezzi per salvare la gioventù: l'insegnamento della religione specialmente negli oratori festivi, la preservazione dai pericoli nelle case di beneficenza dei salesiani, la formazione di abitudini di vita cristiana, la cura delle vocazioni ecc.

— a Buenos Aires ebbe luogo il secondo congresso dei Cooperatori Salesiani. L'arcivescovo volle che fosse un omaggio a Cristo Redentore. Le solenni funzioni religiose si tennero nella cattedrale e le conferenze plenarie nel *Club Cattolico*. Da diverse parti arrivarono autorevoli adesioni a quella iniziativa, ma sulla stampa non mancarono attacchi a mons. Cagliari. Per la musica si costituì una *schola cantorum* con il concorso delle case salesiane dell'Argentina e dell'Uruguay. Dall'Europa venne il maestro Giuseppe Dogliani per dirigere il coro e la banda musicale.⁵²

⁵⁰ Cf ASC F 049 bozza di programma per i festeggiamenti del giubileo delle missioni salesiane; A 4540442 lettera Rua-Vespignani 20.05.900.

⁵¹ Cf ASC A 4540445 lettera Rua-Vespignani 13.10.900.

⁵² Giuseppe Dogliani (1849-1934), n. a Costigliole di Saluzzo (Cuneo), fu accolto da don Bosco nell'Oratorio di Valdocco nel 1864. Salesiano nel '70. Sotto la guida del Maestro De-Vecchi studiò musica strumentale, armonia e composizione. Quando don Cagliari parti per l'America nel '75, gli fu affidata la direzione della *schola cantorum* e nel 1889 anche della banda musicale dell'Oratorio. Ricondusse nell'ambito della chiesa la musica classica facendo delle esecuzioni nella basilica di Maria Ausiliatrice un punto di riferimento per quanti amavano la musica a Torino. La presenza della *schola cantorum* e della banda musicale fu richiesta spesso in altre città di Italia e perfino per l'inaugurazione della nuova cattedrale di Marseille. Per l'incoronazione dell'effigie di Maria Ausiliatrice nel 1903 compose l'antifona *Corona aurea*. Alcuni dei suoi allievi si affermarono nel campo della musica come il tenore Francesco Tamagno e il compositore Federico Caudana. Morì a Torino.

Alcune ispettorie e missioni presentarono al congresso una relazione sulla propria storia e le attività in atto. Nella terza commissione si parlò delle missioni tra gli indigeni dell'America e Juan Zorrilla de San Martín, autore del poema indigenista *Tabaré*, tenne in proposito un'apprizzata conferenza.⁵³

Fra i risultati del congresso possiamo ricordare il nuovo grandioso Tempio che si innalzò a Buenos Aires, quale omaggio a Gesù Redentore ed a Maria Ausiliatrice dei Cristiani, offerto al Sommo Pontefice come tributo di amore filiale dei Salesiani e dei loro Cooperatori; si aprì anche il collegio Leone XIII per la cura dei ragazzi più bisognosi. Non si ebbe nessuna realizzazione concreta in campo missionario.⁵⁴

Il primo Capitolo americano

Per le commemorazioni del venticinquesimo delle missioni erano stati invitati tutti gli Ispettori e i Direttori delle case più importanti. Unita all'invito, riceverò la convocazione per uno speciale Capitolo Sud-americano da celebrarsi in quei giorni. Vi convennero tutte le ispettorie americane. Lo scopo era quello di applicare alla realtà americana le deliberazioni dei Capitoli generali. Un analogo Capitolo si era realizzato in Spagna.

Le riunioni ebbero inizio ad Almagro il 26 gennaio del 1901. Si trattarono i seguenti punti: osservanza religiosa; formazione e perseveranza del personale salesiano; organizzazione delle case, specialmente della casa ispettoriale e di quella di noviziato; noviziato di coadiutori da inviare ai vicariati apostolici, noviziato missionario, le vocazioni in America; le missioni dell'America; le parrocchie; sistema educativo di don Bosco; rapporti tra i vicari del Rettor Maggiore e gli ispettori; rapporti con le FMA nelle cose materiali e spirituali; costumi di ogni ispettoria.

⁵³ Juan Zorrilla de San Martín (1857-1931) n. a Montevideo. Nel 1877 si laureò in legge a Santiago de Chile. Giudice a Montevideo, fu uno dei fondatori de «El Bien». Professore di letteratura all'università ne fu destituito da Máximo Santos perché si opponeva al governo. Si ritirò a Buenos Aires fino al governo di Tajes, quando fu eletto deputato. Fu poi ministro plenipotenziario a Lisbona e a Madrid (1887-1895) e ambasciatore a Madrid e a Paris (1895-1898). Tornato a Montevideo, riprese la direzione de «El Bien» e l'insegnamento universitario. Occupò diverse cariche pubbliche. Morì a Montevideo. Fu il primo poeta uruguayano che si distinse nel trattare i temi propri della sua nazione.

⁵⁴ Cf ASC A 4540448 lettera Rua-Vespignani 11.12.900; A 4540449 lettera RuaVespignani 03.01.901. Per lo svolgimento del congresso cf BS 25 (1901) 37-40 e 149-156. Come esempio delle relazioni presentate al congresso cf ASC F 087 *Relatório da Obra Salesiana de Dom Bosco nas Missões do Mato Grosso - Estfadjos Unfidjos do Brasil 1894-1900*. Si veda anche *Don Bosco en la Argentina - Discurso del Prbo. Valentin Bonetti*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica del Colegio San José de Artes y Oficios 1900.

Il Capitolo non ignorò i problemi del Vicariato. Riconobbe che l'evangelizzazione e la civilizzazione dei selvaggi erano state il sogno della vita del Fondatore e l'oggetto delle più tenere cure negli ultimi suoi anni. Affermò che le missioni, specialmente quelle della Patagonia, erano uno dei fini speciali della congregazione salesiana.

E si trascrisse un brano della lettera che don Rua aveva scritto a mons. Costamagna, a nome di Don Bosco, il 31 Gennaio 1888, ai piedi del letto in cui questi poco prima era spirato: ...«Si abbia verso di Mons. Cagliero e della sua missione un amore veramente fraterno, e se si può far risparmi nelle spese per venirgli in soccorso, si faccia molto volentieri. Ciascuna di coteste case dovrebbe avere una santa ambizione non solo di pagare tutti i debiti verso le case salesiane, ma ancora di venire in soccorso verso le Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco che Iddio nella sua amorevole Provvidenza ci volle affidare! »

Il Capitolo americano fece quindi voti perché le case delle missioni fossero aiutate da tutti i singoli ispettori, specialmente da quelli delle regioni più vicine e che parlavano la stessa lingua. Fece pure un appello agli ispettori e direttori dell'Europa perché incrementassero le vocazioni missionarie. Pensò di ovviare al problema del personale con la creazione di un noviziato in Viedma. Raccomandò un'accurata scelta del personale da inviare nelle missioni. E chiese ai superiori di non abbandonare i missionari a se stessi ma di assisterli e vigilare su di loro «per mezzo di visite, di corrispondenze e rendiconti epistolari e soprattutto nell'epoca degli Esercizi Spirituali».⁵⁵

La visita di don Albera in Patagonia

Sulla visita di don Albera in Patagonia don Gusmano pubblicò alcune relazioni in BS 25 (1901) pp. 96-99; 123-124. Il visitatore non riuscì a ottenere da mons. Cagliero che presentasse il resoconto del Vicariato.⁵⁶ Gli appunti di don Gusmano sulle diverse case riportano le solite osservazioni riguardanti i diversi aspetti della vita salesiana, senza presentare problemi speciali.

⁵⁵ Cf *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Aimagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, pp. 30-34: ASC B 051 lettera Albera-Rua 10.07.901; A 454 lettera Rua-Vespignani 11.04.901; BS 25 (1901) 247.

⁵⁶ «Tentai varie volte di farmi fare una relazione sulla condotta di vari confratelli e sull'andamento di varie case; egli si diffuse molto in lamenti contro il Capitolo Sup[er]iore senza dirmi nulla di concreto e di veramente individuale, sicché si potesse dare qualche avviso. Non mi parve potere suggerire alcuna mutazione nel personale, parendomi egli poco disposto a riceverla» (ASC B 051 lettera Albera-Rua 19.11.901).

Mons. Cagliero si ritira in Europa

Tre ragioni principali militavano a favore della rinuncia di mons. Cagliero al Vicariato apostolico: l'età, che consigliava di affidargli un incarico più leggero; il fatto che il governo argentino puntava ad avere un prelado nativo del paese; il desiderio di Pio X di servirsi di mons. Cagliero per il bene della Chiesa universale, sia in Italia che nel Centro America.⁵⁷

Nel 1903 il Vicario apostolico si recò in Europa. Pontificò a Torino il 17 maggio, in occasione della solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice. A Valdocco pensavano che non sarebbe più tornato in America. Egli però non era ancora disponibile a rinunciare e tornò in America agli inizi del 1904. Nel giugno di quello stesso anno il Santo Padre lo fece arcivescovo titolare di Sebaste e lo richiamò in Italia. Mons. Cagliero lasciò la sede del Vicariato agli inizi di luglio e il 19 di quel mese partiva per Torino, accompagnato da Zeferino Namuncurá.

Ma non rinunciò alla carica di Vicario apostolico e la conservò anche quando fu delegato apostolico nel Centro America.

Il dopo Cagliero*I provicari*

Mons. Cagliero lasciò alla testa del Vicariato apostolico due provicari: don Esteban Pagliere per la Patagonia settentrionale e don Bernardo Vacchina per il Chubut. I due godevano di tutte le facoltà necessarie per delega del Rettor Maggiore.⁵⁸

⁵⁷ Cf. C. BRUNO, *LOS Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, pp. 325-326.

⁵⁸ Cf. ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, I, p. 215. «Si decide di formare due Provincie distinte in Patagonia, Viedma e Chubut quest'ultima affidata a D. Vacchina col titolo di Provicario e Proispettore. Lo stesso titolo avrà il Superiore a Viedma. - Mons. Cagliero continuerà a conservare il suo titolo e l'autorità benché si stabilisca a Roma» (ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, I, p. 220). Un mese dopo il capitolo credeva meglio di stabilire «che i due provicarii di Mons. Cagliero pel momento non portino il titolo d'Ispettori. Abbiamo però tutte le facoltà per delegazione del Rettor Maggiore e procurino di adempiere i doveri» (ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 5). Nel 1908 don Ricaldone scriveva dal Manga: «Il Chubut dipende dall'Ispettorìa di D. Pagliere od è indipendente?» ASC A 852 lettera Ricaldone-Rua 15.08.908.

Il provicariato del Chubut

Don Vacchina⁵⁹ nel 1904 arrivò a Rawson nel Chubut dove era estrema la povertà dei salesiani: mancava perfino il cibo. Cercò di rendere più accoglienti gli edifici della missione, favorì le scuole, la formazione professionale e l'ospedale, inviò missionari in tutto il territorio, che ormai contava già 15 mila abitanti. Quasi tutti erano europei, specialmente inglesi o tedeschi, numerosi i protestanti.

Il personale salesiano era scarso per numero e qualità. Il provicario doveva provvedere ai bisogni della gente sparsa per la campagna; a Rawson rimanevano quelli che non erano stati accettati da nessuna parte. Le FMA si distinsero nell'educazione delle ragazze di Rawson e Trelew. Lo stato economico delle case era poi, come s'è detto, molto precario.⁶⁰

Il provicariato della Patagonia

Don Pagliere fu scelto perché era argentino e poteva trattare più facilmente con le autorità ecclesiastiche e civili della Repubblica. Governò il Vicariato fino al 1909. Di lui disse don Pietro Ricaldone:⁶¹ «[...] è un religioso

⁵⁹ Don Bernardo Vacchina (1859-1935), n. a Revignano d'Asti, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '71. Salesiano nel '77, di lui parlano le MB nel capitolo dal titolo *Storia di un chierico* (MB XIII 825-832). Partì per l'Uruguay nel '79, indi si mise a servizio del delegato apostolico a Buenos Aires. Sacerdote nel 1882, andò in Patagonia e dal 1887 fu il braccio destro di mons. Cagliari nel Chubut, del quale fu anche vicario foraneo. Morì a Buenos Aires.

⁶⁰ Cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, pp. 379-385; si veda la relazione di don Vacchina al capitolo superiore in ASC A 850 lettera Vacchina-Rua 01.09.96; ASC F 066 *Visita straordinaria Pro-vicariato del Chubut* relazione di don Ricaldone 11.10.908; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 19; ASC F 056 lettere Vacchina Albera 29.04.907; 30.06.908; Vacchina-Rua 14.07.907; Vacchina-Piscetta 30.06.908.

⁶¹ Don Stefano Pagliere (1868-1941), n. a Buenos Aires, salesiano nel 1886, ordinato nel 1892, fu il primo sacerdote salesiano argentino. Del periodo di provicario nella Patagonia settentrionale si parla abbondantemente in questo studio. Inserito nell'ispettorato di Buenos Aires fu direttore di diverse case. Morì a Buenos Aires.

— Don Pietro Ricaldone (1879-1951) n. a Mirabello (Alessandria). Salesiano nel 1890, fu inviato in Spagna. A Sevilla si distinse per il lavoro nell'oratorio festivo. Sacerdote nel 1893, diresse l'opera di Sevilla e nel 1901 fu fatto ispettore delle case salesiane dell'Andalusia. Nel 1908-1909 fece la visita canonica alle case del Rio Grande del Sud, dell'Uruguay, dell'Argentina e alle missioni del sud del continente. Chiamato nel 1911 a far parte del Capitolo superiore, diresse le scuole professionali e agricole della congregazione. Fece anche una visita alle case del Messico e degli Stati Uniti. Nel 1922 fu eletto Prefetto generale della congregazione. Si distinse per il lavoro riguardante le missioni: partecipazione alla esposizione vaticana, realizzazione della mostra delle missioni salesiane a Torino, visita alle missioni dell'estremo Oriente, crociata missionaria, sviluppo delle case destinate a preparare in Europa missionari per l'estero. Notevole anche la sua partecipazione nell'organizzare i festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco. Nel 1932 fu eletto Rettor Maggiore della congregazione. Raddoppiò le fondazioni e il

esemplare, pio, prudente ed amante dell'osservanza religiosa. In generale è stimato dai suoi dipendenti ed eziandio dalle autorità e persone esterne». Ma non aveva ricevuto i documenti canonici della sua elezione e don Vacchina faceva notare che gli mancava l'autorità: non aveva la carica di ispettore e alcuni non ubbidivano alle sue disposizioni. Egli si considerava in carica provvisoriamente e, a seguito anche delle voci che mons. Cagliero sarebbe tornato presto, manifestava grande indecisione nella soluzione dei problemi. Gli mancava la capacità di dialogo con quelli che non la pensavano come lui; per la salute non buona doveva andare a Buenos Aires con frequenza. Riuscì però a visitare quasi tutte le case del vicariato.⁶²

La missione gli si presentò come un carro senza ruote, e con un lungo cammino da fare. Le ruote erano i direttori: data la scarsità del personale, le forze erano insufficienti; il lungo cammino era quello che bisognava fare per passare da una casa all'altra, vedere tutto con i propri occhi, ricevere notizie ed accorrere per impedire i disordini quando erano ancora agli inizi.⁶³

Pur non essendoci a Torino disponibilità di personale, bisognava venire in aiuto al Vicariato della Patagonia. All'ispettore dell'Uruguay, che voleva fondare una casa a Uruguiana nel Rio Grande do Sul, don Rua scrisse di mandare a don Vacchina, a don Pagliere, oppure a mons. Fagnano, il personale destinato per quella fondazione.⁶⁴

numero dei salesiani; promosse la crociata catechistica, attuò l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ottenne dalla Santa Sede l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano, ebbe la consolazione di assistere alla canonizzazione di don Bosco, di Madre Mazzarello e alla beatificazione di Domenico Savio. In Spagna aveva promosso la pubblicazione della Biblioteca Agraria Solariana. Da Rettor Maggiore creò la Libreria della Dottrina Cristiana, promosse il completamento delle MB e la pubblicazione degli *Annali*, della *Corona Patrum Salesiana*, della collana *Formazione Salesiana*, nella quale figurano vari suoi volumi.

⁶² «La sua situazione infatti è ben difficile, dovendosi concretare in massima parte a sostenere le cose nelle condizioni attuali giacché, come si è venuto dicendo che Mgr. Cagliero sarebbe tornato, egli prudentemente non credeva doversi prendere la responsabilità di qualsiasi innovazione che forse non avrebbe incontrato poi la dovuta approvazione» (ASC F 066 *Vicariato Apostolico della Patagonia Ispettoria S. Francesco Zaverio*, relazione della visita straordinaria di don Ricaldone 20.01.909 - che citeremo sempre come relazione di don Ricaldone; cianche A 850 lettere Cynalewski-Cagliero s/d; Cynalewski-Pagliere 19.04.905; F 056 Brentana-Albera 1907; Guerra-Gusmano s/d; F 445 Bonacina-Rinaldi 04.11.909).

⁶³ In diverse case il lavoro dei missionari si era ridotto all'opera da loro gestita e non davano più missioni nei dintorni. Nel 1909, parlando a tutto il Capitolo superiore, don Pagliere denunciò chiaramente la vastità del campo assegnato ai salesiani in Patagonia e la scarsità del personale disponibile (Cf ASC F 056 lettere Pagliere-capitolo generale 05.03. 906; PagliereRinaldi 30.07.906; Pagliere-Albera 11.11.907; ASC D 870 *Verbalì delle riunioni capitolarì*, II, p. 283). Sulla difficoltà di comunicazione tra le diverse case cf anche la relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁶⁴ Don Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay, voleva sviluppare l'opera salesiana nel Rio Grande do Sul sia per poter entrare nella regione delle colonie, ricche in vocazioni, sia per difendersi da un possibile incameramento delle sue opere da parte del governo laicista di Mon-

Qualche direttore fu cambiato. Il Capitolo superiore insistette inoltre perché in nessuna casa o residenza vi fosse un solo sacerdote, ma almeno due. Si raccomandò che durante l'inverno, quando si verificava una diminuzione delle attività pastorali, si radunassero i missionari «nella casa ispettoriale od in qualche altra dove potessero attendere agli esercizi spirituali e a qualche riunione speciale relativa al compito della loro missione». ⁶⁵

Si cercò di curare meglio i salesiani in formazione. Nel noviziato di Patagones il maestro era allo stesso tempo confessore delle suore a Viedma e direttore del collegio di Patagones; nel collegio convivevano convittori, allievi esterni e novizi. Si mandarono allora i novizi a Bernal e il direttore lasciò la carica per essere segretario dell'ispettore. ⁶⁶

Durante il capitolo generale del 1904 gli ispettori d'America ottennero che il personale delle loro ispettorie dipendesse da loro e che i vicari del Rettor Maggiore nei due versanti non esistessero più. ⁶⁷ Ma quanto al governo del Vicariato mons. Cagliero ne era sempre il prelado e per questo non si era mai sicuri sul da farsi. Si aggiunga che, essendo Viedma troppo fuori mano, il provicario rimaneva poco tempo in sede.

Nel 1906 il Capitolo superiore giudicò bene che l'ispettore fissasse la sua sede a Bahia Bianca e facesse da direttore al Collegio D. Bosco. Bahia Bianca era il centro principale dell'ispettoria, di facile comunicazione con quasi tutte le case e con Buenos Aires. D'allora in poi le vicende della casa di Bahia Bianca ebbero molto peso sulle sorti di don Pagliere e del Vicariato stesso.

La casa di Bahia Bianca

Quando don Michele Borghino lasciò la carica di direttore a Bahia Bianca e tornò in Italia, lo sostituì don Felice Guerra che era direttore a Paysandu. Andato a Bahia Bianca, si fece apprezzare in quanto uomo di cultura e predicatore brillante.

Presto il direttore del collegio entrò in conflitto con i salesiani della parrocchia, i quali non erano d'accordo con le sue idee nell'ambito pastora-

tevideo. I superiori di Torino però avevano continuamente bisogno di personale per le altre ispettorie dell'America Latina e così non fu possibile a don Gamba realizzare questo suo piano. Dopo il definitivo trattato di frontiere tra l'Uruguay e il Brasile, le case del Rio Grande do Sul passarono all'ispettoria di S. Paolo del Brasile.

⁶⁵ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 78, 92; ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁶⁶ Cf ASC F 056 lettere Brentana-Albera 1907; Pagliere-Albera 11.11.907; BottinoAibera 21.03.909; F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909.

⁶⁷ Cf D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, p. 72, adunanza del 9 aprile 1906.

le. I superiori erano dell' opinione che don Guerra rimanesse a Bahia. Oltre alle pressanti richieste fatte da diverse parti, vi era la convenienza di ottenere dal vescovo de La Plata la sua nomina a vicario foraneo, mettendo così fine alla vertenza che si trascinava già da qualche tempo tra la congregazione e la diocesi sulla parrocchia di Bahia.⁶⁸

Ma anche in collegio i salesiani finirono per dividersi in due gruppi. Il nuovo direttore diede grande importanza allo studio e i risultati non tardarono a venire. Ma la pietà e lo spirito salesiano non andavano bene, poiché, a quanto sembra, alcuni confratelli si servivano del sostegno del direttore per gestire autonomamente la propria vita.⁶⁹

La nomina di don Pagliere a pro-ispettore fece esplodere la crisi che covava a Bahia Bianca. Don Guerra infatti era contrario al fatto che in Argentina ci fossero direttori e altri superiori argentini. Il contrasto arrivò sino al capitolo superiore. In un primo momento fu incaricato don Albera di scrivere a don Guerra raccomandandogli che fosse più sottomesso all'Ispettore. Alla fine del 1907 si pensò bene di richiamarlo in Italia per chiarire ai superiori il suo operato. Era quanto voleva il direttore.⁷⁰

⁶⁸ Il vescovo de La Plata aveva intenzione di farlo vicario foraneo di Bahia Bianca e tutta la bassa Pampa *intuitu personae*, ma il Capitolo superiore si oppose, volendo che tale vicaria fosse affidata alla congregazione e non a un singolo socio (cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 138).

— Mons. Felice Guerra (1866-1957), n. a Volpedo (Alessandria). Salesiano nel 1886. parti per l'Uruguay, andando a rafforzare il personale docente de Las Piedras. Sacerdote a Buenos Aires nel 1890, divenne maestro dei novizi a Las Piedras. Fu direttore e parroco a Paysandu. Durante questi anni attraversò una profonda crisi, come si può vedere dalle lettere di don Rua a don Gamba. Del suo lavoro a Bahia Bianca si parla in questo studio. Nel 1908 mons. Cagliero lo portò con sé in Centro America, in qualità di uditore di quella delegazione apostolica, e quando tornò in Europa, don Guerra vi rimase come incaricato di affari. Nel 1915 fu eletto vescovo titolare di Amata e amministratore apostolico di Santiago de Cuba, di cui fu anche arcivescovo dal 1916-1925. Vi chiamò i salesiani e le FMA; a imitazione di quanto si faceva in Paysandú, formò gruppi di missionari itineranti per ridestare la vita cristiana tra il popolo; costruì molte chiese e restaurò la cattedrale; fondò diversi collegi; promosse la buona stampa, fondò un giornale cattolico; ottenne dal governo la ricostruzione della grande strada del Cobre; lottò contro l'introduzione del divorzio nel paese. Tornato in Italia, si dedicò a diffondere la divozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Mori a Gaeta (Latina).

⁶⁹ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 130, 137; ASC F 056 lettera Bottino-Albera 21.03.909.

⁷⁰ Don Pagliere comunicava a don Albera che il direttore di Bahia aveva chiesto a don Rua di recarsi in Italia, quasi nello stesso giorno in cui il Capitolo decideva di richiamare don Guerra. Il 27 gennaio 1908 questi presentò la sua difesa davanti al Capitolo superiore. Quattro giorni dopo don Cerruti fece una presentazione di tutte le lagnanze a suo carico. Le spiegazioni date furono giudicate soddisfacenti dai superiori, ma don Guerra non tornò a Bahia Bianca (cf ASC F 056 lettera Pagliere-Albera 11.11.907; ASC F 056 appunti Guerra-Gusmano s/d; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 78, 81, 163, 174, 175-176, 179).

Si trasferisce a Bahia Blanca la sede dell'ispettorato

Si pensò anche di portare la casa ispettoriale a Bahia Blanca. Siccome mons. Cagliari non era d'accordo, per il momento si raccomandò a don Pagliere di fermarsi a lungo a Bahia e di preparare un progetto per cercare di risolvere il conflitto esistente tra le case di quella città.

Nonostante il parere contrario di mons. Cagliari, il Capitolo continuò a esaminare le due soluzioni possibili per il caso: o trasferire la casa ispettoriale da Viedma a Bahia, oppure trasferire la casa di Bahia all'ispettorato di Buenos Aires. Nella prima ipotesi, con la creazione di un centro delle opere salesiane di quella città, che fosse anche il centro dell'autorità, si sarebbero tolte le occasioni di dissenso fra il collegio ed i sacerdoti addetti alla parrocchia. Alla fine si optò per un solo direttore a Bahia e una sola casa, della quale facessero parte sia i salesiani del collegio sia quelli della parrocchia. E in tale soluzione non c'era posto per don Guerra.⁷¹

La nomina di don Pagliere a direttore del collegio di Bahia Blanca e il conseguente trasferimento della sede dell'ispettorato non furono ben accolti né dai confratelli né dagli esterni. I giornali ne parlarono contrariati e, in casa, il direttore non aveva l'appoggio dei suoi più immediati aiutanti. Da Torino i superiori misero prudentemente al corrente don Pagliere di quanto scrivevano da Bahia per reclamare il ritorno di don Guerra e gli raccomandarono di far di tutto per ottenere il favore della cittadinanza di Bahia.⁷²

Intanto da questa città continuavano a giungere notizie poco confortanti quanto all'andamento di quel collegio, non mancavano lamentele o mormorazioni verso l'ispettore che non riusciva a provvedere ai bisogni. Si informò di tutto mons. Cagliari, che conservava il titolo di Vicario apostolico della Patagonia, ed allo stesso tempo si chiese a don Giuseppe Vespignani sia di indicare chi potesse sostituire come Vicario don Pagliere sia di studiare se non fosse il caso d'incorporare all'ispettorato argentino la casa di Bahia Blanca.⁷³

⁷¹ ASC D 870 *Verbalì delle riunioni capitolari*, II, pp. 130, 137, 163, 173.

⁷² ASC D 870 *Verbalì delle riunioni capitolari*, II, p. 179; ASC F 056 lettera BottinoAltera 31.03.909.

⁷³ ASC D 870 *Verbalì delle riunioni capitolari*, II, p. 212.

— Don Giuseppe Vespignani (1854-1932), n. a Lugo (Ravenna), fu ordinato sacerdote nel '76. Recatosi a Torino per conoscere don Bosco e la sua opera, vi si fermò quasi un anno e si fece salesiano. Andò a Buenos Aires in qualità di maestro dei novizi. Nel '94 successe a mons. Costamagna nel governo dell'ispettorato argentino. Fino a quel momento l'opera salesiana era rimasta troppo ristretta ai circoli italiani e europei del paese. Don Vespignani cercò di inculturare la nazione. Confessore, parroco, maestro, scrittore, fondatore di case, costruttore di chiese, meritò l'elogio perfino degli avversari della Chiesa. Nel 1922 fu chiamato a Tori-

Ma non si poteva stare a discutere continuamente il problema di questa: urgeva pensare alle sorti della Patagonia, tanto più che si facevano sempre più insistenti le voci di quelli che credevano giunto il momento opportuno perché i salesiani si ritirassero con onore dal vicariato.⁷⁴

La Patagonia sotto l'ispettorato di Buenos Aires

La poca salute di don Pagliere fece sì che nell'aprile del 1909 don Rua lo invitasse a venire a Torino per riposarsi.⁷⁵

Come si prevedeva, non fu possibile a mons. Cagliero continuare per molto tempo ad essere delegato apostolico nel Centro America e allo stesso tempo vicario apostolico in Patagonia. I superiori credettero bene di affidare temporaneamente a don Vespignani la conduzione del vicariato nella logica del cambiamento che si prospettava. Al vescovo di Magida si chiese di comunicare al nuovo provicario le facoltà che prima aveva comunicato a D. Pagliere.⁷⁶

Per i confratelli fu un momento di smarrimento. Non gradivano che la loro ispettorato fosse soppressa: «Che il R.do P. Pagliere non lo credano a proposito per dirigerci, non fa al caso, poiché possono mandarci un altro Ispettore, che ci diriga, ci mantenga uniti, ci metta in regola», scriveva don Bonacina a don Rinaldi, «Sembra pure, così ci ha fatto comprendere il nostro Carissimo nuovo Ispettore che la Patagonia viene unita alla Ispettorato di B. Aires. - Ciò ci fa maggior meraviglia, e si stenta a crederlo. - Ma che cosa abbiamo fatto in questa Patagonia per castigarci così? - Se io dò uno sguardo per questa disgraziata terra, vedo in ogni casa un personale eccellente, pieno di fede, di zelo, di buona volontà. Vedo in ogni punto anche i più remoti, vestigia di Mons. Cagliero, che ci ricordano la sua ardente carità, le sue virtù, i suoi sacrifici e sudori di ben vent'anni.

— Ciò che non vedo è la unione fra queste case e confratelli, è un cen-

no per far parte del Capitolo superiore come consigliere professionale e agricolo. Importante fu una sua visita straordinaria in America del sud. Morì a Torino. La sua salma, reclamata dai salesiani argentini, fu trasferita nella chiesa di San Carlos de Almagro nel 1948. Tra i molti suoi scritti si deve citare *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*. S. Benigno Canavese, 1930.

⁷⁴ Cf ASC A 852 risposta e chiarimenti riguardo al *Memorandum* di mons. Cagliero e del capitolo circa la Patagonia. Lo stesso don Rua, scrivendo ai cooperatori salesiani, li incoraggiava a rivolgere altrove gli aiuti per le missioni salesiane: «La Patagonia e la Terra del Fuoco ormai interamente conquistate alla religione ed alla civiltà, ci spronano a procurare un egual beneficio ad altre terre di cui abbiamo intrapreso l'incivilimento» (BS 31 (1907) 6).

⁷⁵ Per una miglior conoscenza dell'azione di Pagliere alla testa del Vicariato vedi C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...] II*, pp. 326-330.

⁷⁶ Cf ASC D 870 *Verbalì delle riunioni capitolari*, II, pp. 223, 283; A 852 quesiti sul vicariato.

tro a cui dovremmo far capo, è il Superiore che deve dirigerci, animarci sostenerci [...] Questa condizione di acefalia della Patagonia e che ha durato dal momento che ci ha abbandonato l'Amatis[simo] Mons.r avrà dato motivo a inconvenienti, a irregolarità; ma per altro si è andato avanti, e ben possiamo affermarlo che il P. Pagliere aveva già incam[m]inato bene la marcia di questo Vicariato, - e bastava solo che si considerasse come Ispettorìa perché prendesse forma, e si aggiustasse in tutto al Regolamento [...] Come potrà il R.v.o P. Vespignani attendere a queste case tanto lontane, se già è tanto estesa la Spettoria di B. Aires? [...] non gli sarà possibile sostenere tanti viaggi, con perdita di tempo ecc.

— Eppoi come uniformare varie di queste case al sistema di quelle di B. Aires, date le condizioni speciali in cui si trovano? - Verrà da sé il suprimirle, abbandonare le missioni, perdere il terreno che Mons. Cagliari aveva guadagnato nei suoi 20 anni di Apostolato [...] lo smembrare la Patagonia di questo modo, e farla un'appendice alla Spettoria di B. Aires, ci stenta crederlo, e non ci vediamo i motivi [...] Ah! il vuoto che ci ha lasciato l'amatissimo Mons. Cagliari! - Questi anni di transizione, di aspettativa incessante, ci sono stati ben dolorosi! ed ora che disinganno per noi! - Ma sia fatta la volontà del Signore; Maria A[usiliatrice] e il Venerabile] don Bosco non abbandoneranno queste terre predilette al loro Cuore [...]».⁷⁷

Ma anche don Vespignani riconosceva che non era un compito facile: «l'unione delle due Ispettorie doveva produrre uno scompiglio, perché eravamo un po' distanziati».

Nella sua prima visita a Fortín Mercedes, Viedma e Patagones, il nuovo superiore fu accolto con rispetto e confidenza. Trovò tra i confratelli unione, pace e buona volontà. Il bisogno che tutti sentivano era «quello di essere attesi ed assistiti, anzi di essere *diretti*». Ma anche quelli che consideravano don Vespignani degno di ogni rispetto e venerazione, lo credevano troppo lontano, occupato a Buenos Aires da troppe cose più importanti e perciò si sentivano abbandonati a sé stessi. Don Ricaldone notava pure che mancavano soprattutto direttori. Parecchi confratelli, ma soprattutto direttori - come diceva don Pagliere al capitolo superiore - avevano «bisogno estremo di essere messi in una casa regolare per poter pensare a se stessi».⁷⁸

La formazione data a Patagones non si armonizzava con quella data a Bernal. Non era solo questione di mentalità o di abitudini. A Bernal si andava in noviziato già con i primi due anni delle magistrali compiuti, mentre

⁷⁷ ASC F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909.

⁷⁸ ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909; ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

a Patagones non avevano fatto nemmeno un anno. Siccome il personale in formazione non era stato preparato per l'unione con Buenos Aires, del primo gruppo di cinque novizi che andò a Bernal, solo uno riuscì a fare il noviziato intero.

Lo stato economico del Vicariato era buono, ma sul piano amministrativo esistevano alcuni seri problemi. Le proprietà erano quasi tutte intestate a mons. Cagliero. Con la grande inondazione del 1899 gli archivi erano stati danneggiati e non erano stati rifatti, cosicché le cose non erano chiare. Nel caso in cui si fosse dovuto abbandonare il vicariato, era necessario che tutto questo fosse messo in regola.⁷⁹

Persisteva anche il dubbio se le due ispettorie erano state unificate o se soltanto si era provveduto a un ispettore provvisorio fino al prossimo Capitolo generale. Don Vespignani desiderava promuovere l'unione dei due blocchi di case. Fece un solo Capitolo ispettoriale nel 1910, in preparazione al Capitolo generale. Argomenti trattati furono: la formazione del personale; l'amministrazione e la contabilità dell'ispettoria e delle singole case; il metodo scolastico salesiano.⁸⁰

Davanti all'iniziativa del Capitolo unificato non mancò la reazione negativa dei confratelli di Bahía Blanca: «Ya te habrá dicho el padre Bonetti que aquí no es todo de color de rosa, y que la unión que esperábamos conseguir en el Capítulo Inspectorial era algo ficticia para unos cuantos que no tienen aun su espíritu sosegado».⁸¹

Due anni dopo la situazione non era cambiata. La maniera di agire di mons. Cagliero e dei suoi segretari non aveva certo reso più facile il compito dell'ispettore, che non aveva ancora ricevuto le facoltà delegate da mons. Cagliero e trovava difficoltà nel risolvere i problemi del vicariato. Don Bonacina scriveva: «Sin más se suspende la inspección, se destruye la misión y

⁷⁹ ASC F 445 lettera Bonacina-Rinaldi 04.11.909; F 066 lettera Vespignani-Gusmano 24.02.911; A 4450157 lettera Vespignani-Rua 06.11.909; relazione di don Ricaldone 20.01.909.

Alle difficoltà con i salesiani si aggiungevano quelle con le FMA, che erano nella delicata fase di separazione dalla congregazione salesiana (Cf ASC F 066 lettera Vespignani-Albera 08.07.911).

⁸⁰ Cf lettera circolare del 31.12.909, in Pbro J. VESPIGNANI, *Circulares, cartas, avisos [...]*, S. Carlos, Colegio Pio IX 1922, p. 54.

⁸¹ Lettera Vespignani-Pedemonte 08.02.10, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, p. 432. Cf ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909, in cui si chiede una definizione su questo punto; ASC 445 lettera Vespignani-Rua 18.11.909 in cui si presentano le rimostranze di don Pagliere per il tentativo di unificazione delle ispettorie. Del capitolo ispettoriale del 1910 scrive don Humberto Baratta dell' Archivio Centrale Salesiano di Buenos Aires: «Aparecen datos sobre varios Capítulos inspectoriales, entre ellos el de 1908 y 1916, y sobre todo del Primer Capítulo Americano y de la Inspectoría, pero nada del Capítulo de 1910. Hay una breve alusión en 'Circulares, Cartas y Avisos...?' en la pág. 54» (lettera Baratta-Ferreira 24.2.94).

se abandonan las casas a sí mismas, sin personal, sin medios de subsistencia, sin el apoyo de un superior que nos aconsejase, nos dirigiese, nos animase [...] Sentimos la necesidad extrema de un superior que esté cerca de nosotros, que nos aconseje, que nos guíe [...] estas casas no pueden figurar en el numero de las casas regulares. Siendo irregulares en el personal limitado, en la insuficiencia de los medios de subsistencia, en el género variado de sus ocupaciones, exigen otros cuidados».

Don Vespignani dovette arrendersi alla realtà: «bisogna che io le dica che mi si rende assai difficile *per mille cause* l'attendere a questo personale di ambedue le Ispettorie [...] non è possibile che io possa né fare cambii, né proporre organizzazione di case o di personale».⁸²

Si arriva alla conclusione che si deve abbandonare il vicariato

La natura dell'apostolato in Patagonia esige una speciale vocazione missionaria negli operatori pastorali. Però, come si può dedurre dalla corrispondenza dei missionari, per molti era già tramontato il mito della Patagonia come la terra promessa da Dio a don Bosco e da questi loro affidata per l'evangelizzazione. Criteri ben diversi avevano ispirato le loro attività, quali il desiderio dell'efficienza e altri non sempre raccomandabili. «Attualmente - diceva don Ricaldone - ognuno fa quel che crede meglio e va dove il Signore gli ispira e manca un controllo che giustifichi il loro lavoro». Proponeva che si definisse il territorio corrispondente a ogni residenza missionaria e che si stabilisse concretamente come ognuno dovesse svolgere il proprio lavoro.⁸³

Mons. Cagliero era del parere che si dovesse conservare per quanto possibile il Vicariato apostolico. Era perfino disposto a rinunciare alla cari-

⁸² ACS Bahia Bianca, RI (3) B lettera Bonacina-Albera 16.12.11, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, p. 430; ASC F 066 lettera Vespignani-Albera 08.07.911; cf anche ASC F 066 lettera Vespignani-Gusmano 15.05.911; ASC A 445 lettera Vespignani-Rua 06.11.909.

⁸³ ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909; ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 268; cf anche F 056 lettere Genghini-Pagliere 02.01.906; Pagliere-capitolo generale 05.03.906; ASC A 4450157 lettera Vespignani-Rua 06.11.909. Le condizioni socioeconomiche della Patagonia cambiavano in modo che non era più possibile conservare le cose come le avevano vissute gli antichi missionari. I salesiani poi non riuscivano a servirsi dell'elemento mitico fornito da don Bosco per leggere un futuro che si presentava incerto. I provvedimenti amministrativi si rivelavano inadeguati ai bisogni del momento appunto perché mancava un lavoro profondo nel campo degli ideali. La Patagonia non appariva più un'opera da perseguirsi con il lavoro di tutta la congregazione: l'orizzonte missionario si trasferiva progressivamente nel Mato Grosso e poi nell'Oriente (si veda in proposito la lettera di don Rua ai cooperatori in BS 31 (1907) 6).

ca e andare a Buenos Aires per consacrare vescovo il suo successore, se fosse stato necessario avere un vicario argentino. Il governo però non era favorevole a una simile soluzione. Anzi nel 1908 le camere, dominate da un gruppo anticlericale, erano apertamente ostili alla Chiesa e inutilmente i vescovi e i governatori delle diverse province insistevano per la creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche. L'arcivescovo di Buenos Aires era disposto a rispettare il Vicariato, ma voleva che il superiore del medesimo risiedesse nella missione.⁸⁴

A Torino i superiori speravano che il S. Padre permettesse che mons. Cagliero continuasse ad essere Vicario apostolico della Patagonia almeno per un anno. Ma nel maggio di quell'anno, udita l'opinione di mons. Cagliero e preso atto, per qualche verso, di quella di don Vespignani e di don Marengo, si prospettò al Capitolo superiore una soluzione diversa: «Si ricorda che nell'Argentina vige ancora l'antico Patronato coloniale tra la S. Sede ed il Governo - come la S. Sede creò il Vicariato Apostolico della Patagonia - ma il Governo non l'ha mai voluto riconoscere - si decide quindi che D. Marengo formuli un progetto su queste basi che cioè tutte le nostre missioni della Patagonia e Terra del Fuoco siano divise in Vicarie foranee con a capo un vicario foraneo Salesiano, nominato dal Vescovo d'accordo però con la S. Sede, in modo che non possa essere tolto cambiando Vescovo. S'incarica D. Marengo - giunto a Roma [-] d'informarsi officiosamente se un tale progetto incontrerà il gradimento della S. Sede».⁸⁵

La creazione delle vicarie foranee e la fine del Vicariato apostolico

Nuovo contesto socio-economico della Patagonia

Nella sua relazione sul vicariato della Patagonia don Ricaldone ricordava che era necessario che i superiori salesiani non dimenticassero gli impegni che avevano assunto nei riguardi di quelle immense regioni. Era indiscutibile che i missionari avevano fatto un grandissimo bene, ma l'organiz-

⁸⁴ «L'Arcivescovo disse chiaramente = *que hay que dejarse de Vicarios etc. = Que haya un Superior de las Misiones - y que resida acá y no en otra parte = Que cada vez que los telegramas y diarios anuncian que Monseñor Cagliero recibe tal ó cual cargo, que visita al Papa etc. etc., que aqui entre los del Gobierno y del Clero se suscita una cuestión y una protesta: que hay que acabar con esto, porque hace daño al Clero, a los Salesianos e indispone las Autoridades» (ASC A 852 lettera Ricaldone-Rua 15.08.908; cf anche AAEE Argentina, fase. 56, f. 52, lettera Espinosa-Merry del Val 14.10.1908).*

⁸⁵ ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 183, 196, 198; A 852 Missioni - Argentina lettere Ricaldone-Rua 15.08.908; Gusmano-Marengo 23.07.908.

zazione esistente non corrispondeva più ai nuovi bisogni pastorali. La regione era in rapido e costante progresso, si lavorava febbrilmente per moltiplicare le linee ferroviarie e ogni sorta di comunicazione. Aumentava la popolazione, composta da immigranti che portavano con sé un dato tipo di civiltà. Si sviluppavano la pastorizia, l'agricoltura, il commercio. I pochi indi superstiti si trovavano ormai confinati nella cordigliera e, abbandonati i loro costumi, imitavano quasi in tutto i civili. Il governo poi era ostile a qualsiasi politica che favorisse gli indigeni e la loro cultura e, di conseguenza, si opponeva decisamente all'esistenza del vicariato e delle missioni.⁸⁶

Protesta dell'ambasciatore argentino a Roma contro il vicariato

Il 30 giugno 1909 l'ambasciatore argentino a Roma, Alberto Blancas, dimenticando interamente la missione Carlos Calvo del 1897 e le conclusioni cui era arrivata, inviava una nota al Segretario di Stato per protestare contro l'esistenza del Vicariato e della Prefettura apostolica, creati senza il consenso del governo di Buenos Aires.⁸⁷

Il progetto delle vicarie foranee

L'arcivescovo di Buenos Aires, Mariano Espinosa, grande amico dei salesiani, sotto la pressione del governo e del suo clero, aveva già proposto il 14 ottobre 1908 di sopprimere il Vicariato e la Prefettura apostolica e di sostituirli con la nomina di un salesiano a vicario generale dell'archidiocesi

⁸⁶ Cf ASC F 066 relazione di don Ricaldone 20.01.909.

⁸⁷ Cf AAEE *Argentina*, fase. 58, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari - ARGENTINA - Vicariato e Prefettura Apostolica della Patagonia*, giugno 1910, pp. 1112; ASC A 850 appunti di Cesare Cagliero 07.02.08. Per conoscere la mentalità strettamente giurisdizionalistica di Alberto Blancas si veda AAEE *Argentina*, fase. 46, ff. 8-58 il *Memorandum sobre los antecedentes históricos y constitucionales argentinos respecto al Patronato* del 09.11.904.

Quanto alle pretese del governo di Buenos Aires riguardo al riconoscimento della congregazione salesiana come tale don Vespignani diceva: «Il Salesiano si può considerare come un immigrante o cittadino che vive in società o comunità precaria e volontariamente per ottenere in tal guisa il fine di poter educare e beneficiare come da sé solo non gli sarebbe possibile conseguire: i membri di questa società fondata da D. Bosco, secondo il criterio moderno di Rattazzi e di Cavour, non potranno essere perseguitati né cacciati da nessun governo liberale perché l'individuo conserva i suoi diritti personali e civili [...] Devesi altresì osservare che i Salesiani di D. Bosco, qui, attualmente hanno la maggior parte del loro personale e buon numero dei Direttori e Superiori di Collegi, Argentini di nazionalità. Per ciò tutta l'Opera e le sue Missioni debbono ora l'esistenza a tale elemento argentino» (Lettera del Superiore dei Salesiani nell'Argentina a Monsignor Internunzio apostolico [...], in [...] *Vicariato e Prefettura Apostolica della Patagonia*, AAEE *Argentina*, fase. 58, pp. 22-30).

per quelle regioni. Proposto dai superiori salesiani, questo vicario generale sarebbe stato davanti alla Santa Sede un vero vicario apostolico.⁸⁸

Era un progetto troppo semplice per una realtà così complessa. Un solo vicario generale non avrebbe potuto occuparsi di tutto il territorio argentino al sud del Rio Negro. Esistevano inoltre difficoltà di carattere più immediato: transitorietà del provvedimento, che dipendeva dalla buona volontà dei successivi vescovi; influsso del governo nella scelta del vicario generale; mancanza di chiarezza quanto alla futura posizione di mons. Fagnano. L'internunzio infine non credeva che una simile soluzione fosse decorosa per la Santa Sede.⁸⁹

Correggendo il progetto dell'arcivescovo, il Procuratore generale dei salesiani, don Giovanni Marengo, propose la creazione di vicarie foranee per ognuno dei territori che componevano il vicariato e la prefettura apostolica. Queste vicarie sarebbero rimaste alla dipendenza delle rispettive curie diocesane, ma sarebbero state affidate, d'accordo con la Santa Sede, a un vicario indicato dai salesiani.⁹⁰

Presentato il nuovo progetto a mons. Espinosa, questi, giunto a Roma, consultò la Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Essa trasferì la questione alla Sacra Congregazione Concistoriale, la quale approvò in linea di massima il progetto e chiese che fosse redatta una bozza di convenzione tra la congregazione e le diverse diocesi. La nomina del vicario foraneo sarebbe toccata al vescovo diocesano - dietro presentazione fatta dal superiore salesiano - e approvata dalla Santa Sede.⁹¹

Don Vespignani, ispettore di Buenos Aires, era in quell'occasione il delegato del Vicario apostolico. A lui toccò entrare in contatto con le diverse autorità perché quel progetto arrivasse in porto. Comunicò al presidente Roque Saenz Peña che si procedeva alla dissoluzione del Vicariato apostolico della Patagonia, istituzione non ammessa dal superiore governo della nazione, e si metteva sotto l'immediata dipendenza dell'arcivescovo e dei ve-

⁸⁸ Cf ASC A 852 *Missioni - Argentina* lettera Vespignani-Marengo 01.05.908; lettera Marengo-Albera 19.03.908; progetto di convenzione dell'archidiocesi di Buenos Aires per la Patagonia.

⁸⁹ Cf *Rapporto di Mons. Internunzio nella Repubblica Argentina al Card. Segretario di Stato [...] del 28.08.1909*, in AAEE *Argentina*, fase. 58, [...] *Vicariato e Prefettura apostolica della Patagonia [...]*, pp. 14-21; ASC A 850 appunti di Cesare Cagliero 07.02.08; 19.03.08; 14.04.08; A 852 lettera Vespignani-capitolo superiore 07.02.908.

⁹⁰ I salesiani rinunciavano così all'esigenza di una durata fissa per il mandato di ogni vicario foraneo, dato che l'intervento della S. Sede avrebbe assicurato quella durata che si desiderava (cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, pp. 138, 251-252; cf anche ASC A 852 lettera Marengo-Albera 19.03.908; pro-memoria presentato da don Munerati il 26.04.910).

⁹¹ Cf ASC A 852 lettera Marengo-superiori 15.10.908; copia lettera S. Congregazione Concistoriale - Internunzio Apostolico 24.08.1910.

scovi de La Plata e di San Juan de Cuyo tutto il personale delle missioni, sia salesiani che FMA.⁹²

Insieme con l'internunzio don Vespignani presentò alcuni suggerimenti pratici all'arcivescovo, a don Rua e alla Santa Sede. La pratica fu affidata alla Congregazione Concistoriale, la quale sottomise alla considerazione dell'arcivescovo di Buenos Aires e dei vescovi de La Plata e di Cuyo una propria proposta. L'arcivescovo di Buenos Aires e il vescovo di Cuyo l'accettarono senza difficoltà.⁹³

In quell'occasione furono create in tutto sette vicarie foranee. Nell'archidiecesi di Buenos Aires: Rio Negro, Chubut, Santa Cruz, Terra del Fuoco; nella diocesi de La Plata: Patagones e La Pampa. In quella di San Juan de Cuyo: il Neuquén.

Invece ci furono difficoltà con il vescovo de La Plata. Volle, ed ottenne, che i salesiani consegnassero alla diocesi la parrocchia di Bahia Bianca. Accettò la convenzione per Patagones. Quanto al territorio de La Pampa l'accettò solo quando i salesiani minacciarono di ritirarsi completamente dalle parrocchie a loro affidate, tenendo solo i collegi e le cappelle. Ma fu necessario rivolgersi nuovamente alla Congregazione Consistoriale per arrivare a una soluzione definitiva. I francescani conservarono quanto era stato loro assegnato precedentemente e il resto del territorio venne a costituire la vicaria foranea dei salesiani.⁹⁴

⁹² Cf ASC A 852 lettera Vespignani-Rua 01.09.1909. Don Vespignani ne diede comunicazione ai superiori anche personalmente nella riunione del capitolo superiore del 18 agosto 1910 (Cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, p. 302).

Roque Saenz Peña (1851-1914), n. a Buenos Aires, era figlio di Luis Saenz Peña, ma di idee politiche contrarie a quelle del padre. Dottore in legge, fu eletto deputato nel 1876 e dal 1878 presidente del consiglio provinciale di Buenos Aires. Con un battaglione di volontari combatté accanto ai peruviani contro il Cile. Fu ferito e imprigionato. Tornato in patria nel 1881, fu nominato sottosegretario del ministero degli Esteri. Ambasciatore a Montevideo e a Madrid, fu pure Ministro degli Esteri con Juárez Celman. Caduto questi, si ritirò dalla vita politica, perché lo volevano candidato contro il proprio padre; andò ad abitare in campagna. Tornato alla vita politica, rappresentò l'Argentina nella conferenza panamericana di Washington (1889), dove criticò la dottrina di Monroe. Nella conferenza di Den Haag (L'Aia, Olanda) del 1899 difese la solidarietà internazionale e combatté il razzismo. Ambasciatore a Roma nel 1907, fu eletto presidente dell'Argentina nel 1910. Cercò l'amicizia con il Cile. Morì a Buenos Aires prima di finire il suo mandato.

⁹³ Cf ASC A 852 lettere Vespignani-Intemunzio 07.08.909; S. Congregazione Concistoriale 24.08.910. Però fu necessario ottenere dalla Congregazione Concistoriale un chiarimento, secondo il quale l'istituzione delle vicarie era stabile e dipendeva dalla Santa Sede, mentre la nomina dei vicari foranei doveva essere fatta dall'ordinario del luogo, con l'accordo dei superiori religiosi.

⁹⁴ Cf ASC A 852 lettere Vespignani-Terrero 13.12.909; Terrero-Vespignani 03.03.910; Vespignani-Intemunzio 30.03.914; Internunzio-Vespignani 23.02.915.

— Vescovo de La Plata era mons. Juan Nepomuceno Terrero (1850-1921) n. a Buenos Aires. Già dottore in legge, partì nel 1877 per studiare a Roma nel collegio Pio Latino Ameri-

Ripristino dell'ispettoria di S. Francesco Saverio

Nel 1911 si ripristinò l'ispettoria di S. Francesco Saverio con le case della Patagonia e nel gennaio del 1912 vi si insediò il primo ispettore, don Luis J. Pedemonte. Nel salutarlo alla partenza da Buenos Aires, don Vespignani gli raccomandò di «andar piano sul principio, per non scombussolare tutto».⁹⁵

Non esistevano più né il Vicariato apostolico né la Prefettura apostolica voluti da don Bosco. In seguito alla scoperta di vasti giacimenti di minerali in Patagonia e nella Terra del Fuoco, la costruzione dell'autostrada panamericana, la creazione di Brasilia, la costruzione della diga di Itaipú, lo sviluppo di una civiltà mediterranea lungo il Paraná e nell'altipiano brasiliano diedero nuovo vigore all'elemento mitico contenuto nei sogni di don Bosco e la Patagonia tornò ad essere l'eredità da lui lasciata ai suoi figli perché la evangelizzassero.

cano. Frequentò l'Università Gregoriana. Sacerdote nel 1880, prese la laurea in diritto canonico nel 1882. Tornò in diocesi dove fu canonico della cattedrale e occupò varie cariche. Era vicario generale quando nel 1898 fu fatto vescovo titolare di Delcos e ausiliare di Buenos Aires. Nel 1900 fu fatto vescovo diocesano de La Plata.

⁹⁵ Cf ASC F 066 lettere Vespignani-Barberis 30.12.911; Vespignani-Gusmano 31.12.911.

— Don Luis J. Pedemonte (1876-1962) n. a Buenos Aires. Salesiano nel 1892, sacerdote nel 1899, fu direttore in diverse case dell'ispettoria di Buenos Aires. Ispettore della Patagonia (1911-1924), cercò di far rinascere la fiducia nelle previsioni di don Bosco. In questo fu aiutato dalla scoperta del petrolio nella regione, dallo sviluppo dell'allevamento di ovini, e dalle scoperte geografiche di don Alberto De Agostini. Posteriormente fu ispettore nel Perù e Bolivia (1925-1929), nelle Antille e Messico (1929-1934). Nel Messico si valse della libertà di azione che nasceva dal fatto di essere cittadino argentino per far riprendere l'attività salesiana in quella nazione dopo gli anni della persecuzione. Tornato in patria, fu direttore in diverse case, innalzò il tempio di Nostra Signora della Guardia a Bernal e fondò l'istituto secolare *Pia Unione Madre Mazzarello*. Fu anche vice-postulatore nelle cause di Zeferino Namuncurá e di Laura Vicuña. Mori a Bernal.